



Lo Scigno di Palermo

*Argenti, Avori, Tessuti, Pergamene
della Cappella Palatina*

a cura di

Maria Concetta Di Natale

Maurizio Vitella

Fondazione Federico II EDITORE





Presidente
Giovanni Ardizzone

Direttore
Francesco Forgiomele

Organizzazione
Gianfranco Zanna

Progetto grafico
Impaginazione Catalogo
Rosy Ingrassia



Lo scrigno di Palermo: argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina / a cura di Maria Concetta Di Natale, Maurizio Vitella. - Palermo : Fondazione Federico II, 2014.

ISBN 978-88-96729-28-1

1. Cappella Palatina <Palermo> - Tesori - Cataloghi di esposizioni. I. Di Natale, Maria Concetta. II. Vitella, Maurizio.

704.948209458231 CDD-22

SBN Pal0269546

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Lo Scrigno di Palermo

*Argenti, Avori, Tessuti, Pergamene
della Cappella Palatina*

23 aprile - 10 giugno 2014

SALE DUCA DI MONTALTO
PALAZZO REALE - PALERMO

Lo Scrigno di Palermo

*Argenti, Avori, Tessuti, Pergamene
della Cappella Palatina*

a cura di
Maria Concetta Di Natale
Maurizio Vitella

Allestimento
Gomezemortisia.it
curato DUEQUADRO - Architettura & idee

Fotografie
Ettore Magno

Si ringrazia

Francesca Rita Maria Cannizzo, Prefetto di Palermo
per l'impegno straordinario nel sostenere la realizzazione della mostra

Mons. Michele Polizzi
Mons. Giuseppe Randazzo
Mons. Giuseppe Trapani
padre Vincenzo Cosenza
padre Fernando Repiz

Santo Cillaroto
appassionato "custode" dei tesori

Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo
Maria Elena Volpes, Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo
Maddalena De Luca, Roberta Civiletto, Concetta Lotà

Università degli Studi di Palermo - Dipartimento Culture e Società
Salvatore Anselmo, Maria Laura Celona, Roberta Cruciatà,
Georgia Lo Cicero, Rosalia Francesca Margiotta,
Salvatore Serio, Stefania Terzo, Giovanni Travagliato

Angelo Modesto, per le foto delle pagine 112, 114, 116, 117

Giovanni Scaduto

Copyright Edizione ©
Fondazione Federico II
Via Nicolò Garzilli, 36
90141 Palermo

Copyright opere ©
Ministero dell'Interno - Fondo Edifici di Culto
Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sui diritti d'autore
Tutte le opere, ove non appositamente specificato, sono di proprietà
del Ministero dell'Interno - Fondo Edifici di Culto



SOMMARIO

Prefazione <i>Giovanni Ardizzone</i>	pag. 5
Un patrimonio per l'Umanità <i>Francesco Forgione</i>	7
<i>L'insegnamento del saggio è fonte di vita. Ricordando Mons. Benedetto Rocco Maria Concetta Di Natale e Mons. Giuseppe Trapani</i>	9
<u>PERGAMENE - AVORI</u>	11
Il tesoro della Cappella Palatina di Palermo. Gli argenti tra maestri e committenti <i>Maria Concetta Di Natale</i>	23
<u>ARGENTI</u>	51
Quel che resta di sete e ricami. L'inedita collezione di parati sacri della Cappella Palatina <i>Maurizio Vitella</i>	97
<u>PARAMENTI SACRI</u>	107
Bibliografia	122



Il Tesoro della Cappella Palatina di Palermo. Gli argenti tra maestri e committenti

Maria Concetta Di Natale

La ricerca e lo studio dei tesori delle chiese di Sicilia hanno consentito la conoscenza di preziose opere d'arte, talora capolavori, definibili come concreta testimonianza del fare umano, segno dell'abilità creativa di un artefice, frutto della volontà di una particolare committenza, per lo più ecclesiastica, ma anche laica e comunque colta e raffinata, in ultima analisi messaggio plurisecolare di un popolo e immagine talora sfocata, ma indelebile di un periodo, di uno stile, di una tradizione.

È questo il caso della Cappella del Palazzo Reale di Palermo, nel cui tesoro è possibile leggere nitidamente la convergenza di più elementi, legati sia alla volontà della committenza che alla sensibilità dell'autore, sia alla materia trattata che al contesto in cui si è realizzata.

Nello studio della storia dell'argenteria siciliana, che ha opere di indubbia significatività anche nel tesoro della Cappella Palatina, scrigno prezioso rilucente per quei mosaici che l'hanno fatta conoscere in tutto il mondo, tappe fondamentali sono state segnate da studiosi come Gioacchino Di Marzo il quale ha avuto il grande merito, ancora nella seconda metà del XIX secolo, di avere studiato le opere d'arte siciliane, tutte, sia "maggiori" sia "minori", con pari entusiasmo e attenzione e con lo stesso metodo scientifico, cui peraltro non ha fatto da remora uno spiccato e comprensibile spirito campanilistico che ne ha spesso caratterizzato la ricerca¹. Una svolta decisiva agli studi dell'argenteria siciliana si deve, tuttavia, nel XX secolo a Maria Accascina, che con grinta pionieristica e passione irrefrenabile ha per la prima volta ricomposto l'immagine di un'arte in Sicilia pressoché sconosciuta e dimenticata, che appare non solo di grande livello, ma anche fortemente caratterizzata da uno stile vario attraverso i secoli, sempre originale e pertanto riconoscibile². A questa studiosa si deve anche l'at-

tenzione ad alcune tra le più significative suppellettili liturgiche della Cappella Palatina³.

Il Tesoro di questa Cappella fu, peraltro, riordinato, esposto e descritto da quell'altra grande figura di studioso di opere d'arte sacra del secolo passato che fu Mons. Filippo Pottino⁴. Alla sua custodia e al prosieguo dei relativi studi è quindi subentrato Mons. Benedetto Rocco, che, nel rivolgere l'attenzione alle opere d'arte più antiche del tesoro, ha individuato e ritrovato due capolavori di inestimabile valore: il sigillo mesopotamico della fine del terzo millennio a.C. e il pastorale di San Cataldo, studiandoli e poi pubblicandoli nell'ambito delle sue scrupolose e interessanti ricerche su vari generi di opere d'arte della Cappella Palatina, dai mosaici ai cofanetti eburnei⁵.

Gli studi sull'argenteria siciliana hanno ancora avuto un altro forte impulso in occasione della Mostra *Ori e argenti di Sicilia*, tenutasi nel 1989 nel Museo Regionale Pepoli di Trapani, promossa dall'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana e curata dalla Presidenza della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Palermo⁶; anche in questa occasione diverse raffinate suppellettili liturgiche della Cappella Palatina si offrivano in mostra con magniloquente incisività propositiva, ponendosi quasi a manifesto di un'arte in cui la Sicilia ha veramente potuto e saputo esprimere il meglio di se stessa. Ormai grazie alle notevoli convergenti ricerche di studiosi diversi, tra cui non è possibile non ricordare Padre Francesco Salvo⁷, sono uscite da secoli di dimenticanza e di anonimato tante figure di orafi e argentieri, di cui vanno piano piano definendosi sempre meglio la personalità e il contributo artistico. Significativa in proposito si è rivelata la ricerca di Silvano Barraja, che, proseguendo gli studi di Maria Accascina nello sciogliere le sigle con cui i consoli della maestranza

degli orafi e argentieri di Palermo usavano marchiare le loro opere e garantire al compratore la “bontà della lega”, ha consentito di decodificare marchi di difficile lettura, anche di alcune suppellettili liturgiche del tesoro della Cappella Palatina⁸. Il punzone della maestranza palermitana era caratterizzato dall’aquila con la sigla R U P (*Regia Urbs Panormi*) con le ali spiegate a volo basso fino al 1715 e a volo alto dopo questa data, via via nel tempo accompagnato da altri marchi, quello con le iniziali del nome del console, che garantiva la qualità della lega dell’argento, seguite dalla lettera C e dalle due ultime cifre dell’anno in carica, e l’altro con quelle dell’argentiere che realizzava l’opera⁹.

Privilegiata occasione per approfondire lo studio delle suppellettili liturgiche della Cappella Palatina di Palermo era offerta nel 1998 grazie all’attenzione dell’Accademia di Scienze Lettere ed Arte e all’infaticabile volontà del prof. Romualdo Giuffrida, che allora la guidava, e alla preziosa disponibilità di Mons. Benedetto Rocco¹⁰.

Altre Mostre, come *Splendori di Sicilia*, tenutasi nel 2001 presso l’Albergo dei Poveri di Palermo, proponevano nella selezione dei materiali numerose opere d’argenteria sacra della Cappella Palatina¹¹.

Volendo iniziare, dunque, un viaggio nel tempo che prevede lo studio globale e l’esposizione, mirata ad una ampia fruizione, delle suppellettili liturgiche del tesoro della Cappella Palatina, non si può, purtroppo, prescindere dal ricordare una serie di cinque paci che è andata perduta¹². Queste vengono indicate nelle *Sacrae Regiae Visitationis* del De Ciochis del 1741, come: “Cinque quadretti per la pace, uno con figura di basso rilievo che mostra l’Ascensione di Cristo N.S., tutto dorato, dietro vi è un angiole di rilievo dorato, l’altri quattro dorati con manico d’argento, che mostrano la Resurrezione di Cristo, l’altro Cristo nel sepolcro, l’altro la Visitazione di Maria a S. Elisabetta, l’altro la Vergine col Bambino Gesù nelle braccia”¹³. La prima di queste paci, ove era raffigurata l’Ascensione era già andata perduta nel 1974, quando le pubblicava Maria Accascina, riferendo quella con la Resurrezione a Nibilio Gagini per il “classiceggiante ritmo com-

positivo” e le altre alla bottega gaginiana, in cui va ricordato che erano attivi maestri come il figlio Giuseppe e Pietro Rizzo¹⁴. Le prime notizie sull’attività di Nibilio Gagini, uno degli ultimi esponenti della famiglia dei grandi scultori che nel XV e XVI secolo lasciarono un’indelebile impronta della loro arte in Sicilia, le diede Gioacchino Di Marzo, come quella del suo matrimonio con Giovannella, la figlia di Pietro Ciaula, altro importante orafo palermitano¹⁵. La sua attività è accertata dal 1564 al 1607, le cui tappe fondamentali sono evidenziate da documenti e opere superstiti¹⁶. Nel testamento di Nibilio Gagini sono menzionate delle paci. Una di queste potrebbe essere quella del 1596 di collezione privata di Tra-



FIG. 1 - Reliquiario di Santa Ninfa (part.)
rame dorato, sbalzato e cesellato
maestro siciliano della fine del XVI secolo

pani, ove è raffigurata la Resurrezione, che è molto simile a quella del Tesoro della Cattedrale di Piazza Armerina con l’Ascensione, del 1608, da riferire a Giuseppe Gagini e forse in parte al padre Nibilio, alla cui arte è comunque fortemente ispirata¹⁷. Anche nel testamento di Giuseppe Gagini del 1610 non mancano nell’elencazione delle opere nella sua bottega alcune “paci”¹⁸. L’impostazione scenica di queste opere, come di quelle perdute della Cappella Palatina, si ispira alle analoghe storiette espresse dagli scultori della famiglia Gagini nei loro retabli marmorei. Si ricordano ad esempio le formelle con la Resurrezione e con l’Ascensione di quello di Giandomenico Gagini della Badia di Petralia Sottana¹⁹.

Tra le suppellettili liturgiche d'argento più antiche, sopravvissute nella Cappella Palatina, sono i due reliquiari di rame dorato della fine del XVI secolo, uno dei Santi Cristoforo e Guilleborde e l'altro di Santa Ninfa (FIG. 1), commissionati dal Decano Filippo Conteio²⁰. Queste opere segnano il passaggio dal gusto goticeggiante, che sopravvive ancora nelle guglie e nei pinnacoli ai lati delle teche, a quello rinascimentale e manierista che si avverte nel nodo ovoidale, ormai privo di edicole cuspidate, e nella base circolare, non più polilobata. Le opere sono raffrontabili ad una serie di reliquiari siciliani coevi, come quelli del 1572 dei Santi Gerardo e Calogero della Chiesa Madre di Termini Imerese²¹ o quelli di Sant'Agata, San Gregorio Papa e San Sebastiano del tesoro del Duomo di Monreale, oggi esposti al Museo Diocesano²².

Altra significativa opera è il calice del primo Seicento di scuola gaginiana, affine a quelli del 1603 e del 1610 di Pietro Rizzo dell'Abbazia di San Martino delle Scale, che trova un peculiare raffronto in quello del Museo Diocesano di Palermo, proveniente dal Seminario Arcivescovile della città, attribuito a bottega di Nibilio Gagini²³. La coppa (FIG. 2), non omogenea e più tarda, reca il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, l'aquila con le ali a volo basso e la sigla RUP, nonché il marchio di difficile lettura GC96 del console Giuseppe Cristadoro, che la vidimò nel 1696, anno in cui ricopriva la principale carica della maestranza²⁴. Purtroppo, i calici nel tempo, o per usura o per banale scambio durante la pulitura, occasione in cui venivano spesso smontati in più parti, giungono talora ricomposti con elementi eterogenei.

Rara opera è pure la corona per statua (FIG. 3) che reca il marchio di Palermo, la sigla del console Francesco Raguseo, che consente di datarla al 1632, nonché quella dell'argentiere dalle iniziali T.A., con entrambe le lettere seguite da un puntino, da riferire verosimilmente al maestro di origini napoletane Tommaso Avagnali, la cui attività è documentata a Palermo dal 1624²⁵. Gli elementi distintivi che accompagnano le iniziali dei marchi, talora puntini, asterischi, tondini, piccoli gigli, solitamente per l'abrasione dovuta al tempo o alle ricorrenti puliture

cui sono sottoposte le suppellettili d'argento non sono sempre chiaramente distinguibili o di chiara lettura, rendendo spesso incerta l'individuazione dell'argentiere a cui si riferiscono. Reca gli stessi marchi, essendo dunque stato realizzato pure nel 1632, il raffinato piatto da parata di stile manieristico del Museo Regionale Pepoli di Trapani, proveniente dal Convento dei Padri Carmelitani²⁶. Di questa opera esiste un'altra versione, pressoché una replica, nella collezione Mora di Madrid, già riferita a Tommaso Amodeo, argentiere dalle stesse iniziali e documentato negli stessi anni, 1620-1631, ma più volte nominato Tommaso Omodei o Tommaso De Amodeo, perciò dal marchio di più dubbia identificazione, che è stato recentemente ricondotto a Tommaso Avagnali²⁷. José Manuel Cruz Valdovinos ha individuato in Spagna alcune opere con lo stesso punzone: ad Almagro una navetta datata 1623-1624 recante le insegne di Don Alvaro de Bazan, luogotenente di Filiberto di Sa-



FIG. 2 - Calice (part.)
argento sbalzato, cesellato, argento dorato
nella coppa stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP e GC96
argentieri palermitani di scuola gaginiana dei primi anni del XVII secolo e del
1696, console di Palermo Giuseppe Cristadoro, 1696.

voia in Sicilia e nella Cattedrale di Oviedo una cassetta dello stesso anno con le insegne di Juan de Torres Ossorio, vescovo di Oviedo e già di Siracusa e di Catania²⁸. Lo studioso attribuisce inoltre all'Avagnali un'altra cassa pure della Cattedrale di Oviedo che presenta, analogamente, lo stesso stemma del vescovo Ossorio, il punzone del console di Palermo

Francesco Raguseo, ma non quello dell'argentiere²⁹. Già nel 1625 Tommaso Avagnali, raffinato esponente dell'arte della maniera nella Sicilia occidentale, aveva realizzato per l'Abbazia di San Martino delle Scale un pregevole reliquiario a busto di Santa Rosalia, che sulla scia delle indicazioni didascaliche controriformistiche corrisponde alla diffusione che si ebbe di tali opere dopo il rinvenimento delle "sacre ossa" della Vergine eremita nel 1624³⁰. Numerosi sono, infatti, i reliquiari a busto della Santa diffusi nell'isola e fuori; si ricordano ad esempio quello del Museo Diocesano di Mazara del Vallo, quello del Museo Diocesano di Palermo e quello della Chiesa Madre di Santo Stefano Quisquina³¹.

Tra le più importanti opere del tesoro della Cappella Palatina è il Repositorio (FIG. 4), il Tabernacolo del Giovedì Santo, di cui una attenta lettura di due documenti relativi alla commissione hanno con-



FIG. 3 - Corona per statua (part.)
argento sbalzato, cesellato
stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP, TA, FRC
argentiere palermitano Tommaso Avagnali, 1632
console di Palermo Francesco Raguseo, 1632

sentito di rilevare che venne commissionato da Don Francesco Colonna Duca di Reitano Consultore regio per ordine del viceré Giovanni Alfonso Henriquez de Cabrera conte di Modica il 2 gennaio 1644 e realizzato a Messina dall'argentiere messinese Giuseppe Ferro nel 1644. Inviato via mare a Palermo, venne consegnato a Don Camillo Barbavara, orafo quotato e stimato anche dal cardinale Giannettino Doria, il 22

giugno 1644, che doveva dunque svolgere il ruolo di garante³². Dal documento risulta che il cartiglio retto dai due angeli doveva contenere "l'arme del Signor Admirante di Castiglia, olim viceré di questo regno di Sicilia". L'opera non reca tuttavia la relativa insegna del casato verosimilmente perché il viceré Giovanni Alfonso Henriquez de Cabrera lasciò la carica e partì da Messina per la Spagna il 22 marzo 1644 e il nuovo viceré Pietro Fuxardo Zunica e Requesens de los Velles subentrò nei primi di agosto del 1644. L'opera venne, dunque, consegnata in assenza del viceré dal Barbavara a Don Sebastiano Milazzo Regio Canonico della Cappella di San Pietro del Regio Palazzo. Il repositorio che, come da contratto, venne vidimato dal console della maestranza palermitana Giovanni Battista Pisano, di cui si rileva il punzone nell'opera, accanto al marchio di Palermo, venne realizzato su disegno del famoso pittore monrealese Pietro Novelli³³. L'urna costituisce, dunque, un significativo prodotto di quella collaborazione tra pittori, scultori, architetti e argentieri che produsse in Sicilia opere di grande qualità artistica.

È significativo che questo repositorio trovi due repliche, pressoché identiche, però lignee, in due urne della Cappella delle Reliquie dell'Abbazia di San Martino delle Scale³⁴.

Tra i disegni per suppellettili liturgiche di Pietro Novelli si ricordano quelli di un piatto e una brocca, quello dell'elsa di una spada, e l'altro dell'arca di San Gerlando, commissionata nel 1635 a Michele Ricca, con la collaborazione di Giancola Viviano³⁵.

Capolavori d'arte purtroppo perduti della Cappella Palatina erano l'ostensorio e il calice con smalti policromi e gemme, rare e preziose suppellettili liturgiche che testimoniavano a quale alto livello qualitativo fosse giunta l'oreficeria siciliana nell'aulico momento della massima fioritura barocca del pieno Seicento in Sicilia³⁶. Le opere si inserivano nel filone di quelle realizzate da abili orafi palermitani, tra cui emerge proprio Don Camillo Barbavara, cui venne affidato, evidentemente per verificare che la realizzazione fosse conforme all'atto di commissione, il ricordato repositorio proveniente da Messina. A quest'ultimo artista (1603-1662), originario di Caro-

pepe (Valguarnera Caropepe), con madre messinese, come non a caso l'argentiere Giuseppe Ferro, si deve il reliquiario dei capelli della Vergine del 1627 del Duomo di Piazza Armerina³⁷, ma la sua presenza e attività in questa cittadina potrebbe essere tuttavia anticipata al 1621, come è probabile, se a lui si attribuisce anche l'ostensorio del 1631 già del convento di San Domenico e oggi al Museo della Cattedrale, già segnalato da Maria Accascina e accostato, ma non attribuito, al Barbavara da Ugo Vittorio Vicari³⁸. La raggiera di quest'ostensorio con la figura di San Tommaso nel fusto è strettamente raffrontabile con quella già riferita al Barbavara dei depositi di Palazzo Abatellis, proveniente dall'Unione dei Miserevoli nella Chiesa di San Matteo, della quale l'abile maestro orafo smaltatore fu cappellano dal 1632, che le ricerche di Giovanni Mendola hanno confermato sua opera documentata che recava con analogia compositiva nel fusto una figura di angelo³⁹.

Suo massimo capolavoro era la copertina di immagine sacra, quella rifulgente manta della Madonna del Vessillo del 1632 del Duomo di Piazza Armerina, purtroppo anch'essa oggetto di furto⁴⁰. Giovanni Travagliato ha ritrovato il disegno preparatorio della manta nell'Archivio della Collegiata di Piazza Armerina⁴¹. Dai documenti ritrovati dal Travagliato si viene a conoscenza, inoltre, che, lo stesso artista a proposito del disegno il 17 dicembre del 1629 notava che "non serve per niente", segno che il suo stile si aggiornava dal Manierismo al Barocco; che aveva la bottega a Palermo dove lavorava ancora nel 1630 e aveva realizzato la corona della Madonna, che definisce "all'imperiale", della manta da completare a Piazza Armerina, dove voleva trasferirsi per recarsi a Caropepe dal padre malato, lamentando di essere trattenuto dal Cardinale Giannettino Doria⁴². Prima del 1637 dovette realizzare il calice della Cattedrale

di Palermo, dono del Canonico Giovan Battista La Rosa Spatafora⁴³. Gli è stata riferita anche la Mitria ornata di smalti e gemme, ricondotta alla commissione dell'arcivescovo Giannettino Doria, di cui era orafo prediletto⁴⁴. Non è casuale che ancora nel 1650 proprio il Barbavara venisse incaricato di redigere un



FIG. 4 - Repositorio (part.)
argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse
stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP e GBPC; iscrizione: *Triumphatori mortis a morte redempti*
argentiere Giuseppe Ferro, 1644; console di Palermo Giovan Battista Pisano, 1643-1644; disegno di Pietro Novelli

inventario delle reliquie e di conseguenza dei reliquiari d'argento del Tesoro della Cattedrale di Palermo, in cui il maestro fornisce anche importanti notizie sugli artefici dell'urna di Santa Rosalia⁴⁵.

Tra i diversi maestri orafi abili nella tecnica dello smalto si ricordano ancora i palermitani Leonardo e Giuseppe Montalbano, che, insieme a Michele Castellani, nel 1653 realizzarono quel capolavoro che è la corona della Madonna della Visitazione di Enna, e ai quali già Maria Accascina aveva riferito i frammenti dell'ostensorio, pure conservato nei depositi di Palazzo Abatellis, proveniente dalla Chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella, poi confermata opera documentata dell'artista, quella "sfera d'oro" tornata a risplendere dopo il restauro⁴⁶. Tra le poche suppellettili liturgiche realizzate con tale particolare profusione di smalti e gemme, sopravvissute fino ai nostri giorni, si ricorda ancora l'ostensorio del tesoro della Cattedrale di Cefalù⁴⁷.

Nel periodo barocco gli orafi siciliani seppero realizzare con maestria, tecnica sapiente e inventiva capolavori d'arte rari che trovano un generale raffronto nella realizzazione dei *marmi mischi* delle chiese barocche dell'isola e uno specifico parallelo nei gioielli ornati di smalti e gemme dovuti ad orafi sia palermitani, sia trapanesi, sia messinesi, capaci di quei capolavori che solo in anni recenti è stato possibile schedare e studiare capillarmente⁴⁸. È, dunque, oggi ormai chiara l'importanza e la specifica caratterizzazione dell'oreficeria siciliana barocca che trova una massima concentrazione di opere e la migliore espressione nei principali tesori di Sicilia, da quello della Madonna di Trapani, di cui gli studi in occasione della Mostra, *Il tesoro nascosto*, tenutasi al Museo Pepoli nel 1995, hanno consentito di verificare l'importanza storico-artistica, a quello di Sant'Agata di Catania, da quello della Madonna della Visitazione di Enna a quello di Santa Lucia di Siracusa, da quello della Madonna del Vessillo di Piazza Armerina, a quello della Madonna della Lettera di Messina, che sono stati capillarmente analizzati e offerti alla generale conoscenza, per quanto giungano depauperati, come è tristemente rilevabile spesso dal confronto con i dettagliati inventari, da eventi storici di natura diversa⁴⁹. Proprio ad accadimenti tristi si deve la perdita dell'ostensorio e del calice della Cappella Palatina, fiammeggianti, rutilanti di smalti e gemme e pregni di quella policromia così dichiaratamente isolana.

All'argentiere Antonino La Motta, la cui attività è documentata dal 1618 al 1669, anno di morte, si deve il secchiello per l'acqua benedetta (FIG. 5) del 1658⁵⁰. Esecutore testamentario dell'orafa Leonardo De Cara nel 1618⁵¹, ancora lavorante nel 1628, il La Motta, artista garbatamente barocco, divenne maestro nel 1631⁵². Lavorò assiduamente per i Padri Domenicani realizzando diverse opere andate perdute: nel 1645 la statua di Santa Cordova con base in rame, nel 1647 un "lampiere" d'argento simile a quello già esistente nel convento di San Domenico e dieci rami d'argento per l'altare maggiore⁵³. Tra le opere che portano il suo marchio AL. M si ricordano la pace del 1651, il calice e la base del reliquiario dei Santi Francesco



FIG. 5 - Secchiello con aspersionario (part.)
argento sbalzato, cesellato, inciso
marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP e AL. ???M, FA5(8)
argentiere palermitano Antonino La Motta, 1658
console di Palermo Francesco Avagnali, 1658

e Antonio da Padova del 1666 della Chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna⁵⁴. Nel 1654 realizzava il reliquiario a braccio dei Santi Giacinto e Lucilia della Chiesa Madre di Enna, che reca il nome del committente e la data 1655⁵⁵. Nel 1657 marchiava l'urna repositorio della Cattedrale di San Gerlando di Agrigento⁵⁶. Realizzava poi la croce processionale con l'iscrizione *Schola Panormi 1661*, donata dagli emigrati Lombardi di Palermo ad una parrocchia del Lago di Como⁵⁷.

Grazie allo scioglimento delle iniziali del marchio del console della maestranza palermitana, individuato in Vincenzo Di Napoli, è stato possibile datare al 1678 il raffinato piatto con Orfeo⁵⁸ (FIG. 6). Questo è da riferire all'argentiere Giuseppe Di Filippo, la cui attività è documentata dal 1682 al 1738, che sigla le sue opere con un marchio rarissimo per la posizione verticale delle lettere GDF, preferita a quella orizzontale usuale degli argentieri palermitani⁵⁹. Il raro tema iconografico del piatto di vago sapore profano, che ripropone la simbolica scena di Orfeo che ammansisce gli animali, è invece una chiara prefigurazione di Cristo che salva le anime dei fedeli, qui rappresentate, caso non raro, come volatili. La figura protagonista è immersa in uno sfondo campestre dove si vede in lontananza un edificio ecclesiastico che rimanda alla memoria, come faceva notare

Mons. Benedetto Rocco, l'Abbazia di San Martino delle Scale. Non parrebbe peraltro casuale che analoghi scorci di edifici ecclesiastici compiano nei tondi d'argento mirabilmente realizzati da Nibilio Gagini proprio nel paliotto dell'Abbazia di San Martino delle Scale⁶⁰.

È dato incontrare il tema iconografico di Orfeo in Sicilia più facilmente nella pittura del primo Seicento, come ad esempio nei dipinti di Pietro D'Asaro, il Monocolo di Racalmuto, tra cui quello di Palazzo Abatellis⁶¹.

Allo stesso anno 1678 è da datare, dunque, il reliquiario di Santa Rosalia della Cappella Palatina, che reca lo stesso marchio del console Vincenzo Di Napoli⁶². L'opera venne rielaborata nella parte supe-



Fig. 6 - Piatto da parata con Orfeo
argento sbalzato e cesellato
marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP, VDNC, GDF
argentiere palermitano Giuseppe Di Filippo, 1678
console di Palermo Vincenzo Di Napoli, 1678

riore con la sostituzione di una statuina, ricordata nella descrizione che ne fa il De Ciocchis nelle sue *Sacrae Regiae Visitationis*, del 1741, e l'inserimento di una corona floreale, secondo il gusto dei reliquiari del primo Settecento, che, peraltro, bene si riferiva all'iconografia della principale Patrona di Palermo ca-

ratterizzata, tra l'altro, proprio da una simbolica corona di rose⁶³. Tale sostituzione dovette avvenire nel 1762, come si rileva dal marchio del console della maestranza palermitana NG62, relativo a Nunzio Gino. Dalla testimonianza del De Ciocchis si rileva anche il nome del donatore della reliquia della Santa, il Canonico Don Giuseppe Tublino, cosicché accanto alla storia dei maestri argentieri palermitani si può seguire la storia dei Canonici che si sono occupati di arricchire di preziose reliquie e raffinate suppellettili liturgiche la Cappella Reale di Palermo⁶⁴.

Altri nomi di committenti e donatori tramanda, ancora, il De Ciocchis a proposito dell'altro importante reliquiario dello stesso Tesoro, quello dei Santi Pietro e Paolo del 1691. Questo ripropone la tipologia di quello di Santa Rosalia, ma è tutto omogeneo (forse la parte superiore di quello fu variata su ispirazione di quest'ultimo) e così da quegli è descritto: "un reliquiario prezioso con fiori d'argento al naturale, dove sono le reliquie di S. Pietro e S. Paolo, sostenute da due angeli, con chiavi e spada, al pie vi sono le armi d'argento dorato di D. Gregorio Marzano e Castiglia, Giudice della Monarchia, fatto a sue spese, essendo tesoriere di quel tempo il can(onico) D. Diego Sandoval nell'anno 1692"⁶⁵. La figura dell'angelo che regge la corona di fiori portareliquie sembra ispirarsi a quella disegnata da Pietro D'Aquila che si conserva a Palazzo Abatellis⁶⁶, inserendosi nella tradizione degli artisti delle cosiddette "arti maggiori", che forniscono disegni per quelle oggi solo convenzionalmente indicate come "minori" e preferibilmente definite "decorative". Si è già ricordato in proposito il contributo all'argenteria offerto da Pietro Novelli e Pietro D'Aquila, che collaborò, peraltro, con Paolo Amato, non disdegnò, piuttosto coltívò, l'ideazione di opere d'arte decorativa. Suppellettili liturgiche d'argento, non solo reliquiari ma anche calici e ostensori, caratterizzati da una figura, ora di angelo, ora allegorica, ora di Santo e così via, che sostituisce il fusto continuarono ad essere realizzate, sia pure con varianti stilistiche dal XVII al XVIII secolo. Un esempio pressoché coevo può fornirlo l'ostensorio con San Mauro del tesoro della Chiesa Madre di Caccamo del 1698⁶⁷. Il reliquiario

dei Santi Pietro e Paolo reca il marchio del console della maestranza palermitana degli orafi e argentieri del 1691, Giacinto Omodei, importante maestro dell'epoca che ricoprì più volte tale prestigiosa carica (1684, 1691, 1697, 1702, 1703, 1708, 1709, 1716, 1726)⁶⁸.

Una delle due opere di maestranza messinese del tesoro della Cappella è il ricercato piatto da parata (FIG. 7), caratterizzato da un esuberante decoro floreale, di Dieco Rizo (1618-1669), di cui reca la firma insieme al marchio di Messina, lo scudo con croce e corona e le lettere MS, *Messanensis Senatus*⁶⁹. La sua attività è documentata negli anni 1618-1669⁷⁰. Sua opera giovanile, ancora firmata con la sigla DR



FIG. 7 - Piatto da parata (part.)
argento sbalzato e cesellato
marchi: stemma di Messina, scudo con croce, corona e MS, Dieco Rizo
argentiere Dieco Rizo seconda metà del XVII secolo

e datata 1646, dovrebbe essere la copertina d'immagine sacra, la *manta* d'argento della Madonna della Neve della Matrice di Francofonte⁷¹. Recano invece il suo punzone per esteso i calici del Duomo di Catania⁷², della Chiesa di San Giorgio di Caltagirone⁷³, della Chiesa Madre di Monforte Sangiorgio, la croce del Duomo di Messina⁷⁴ e la brocca della chiesa Madre di Castoreale⁷⁵, dallo stesso decoro floreale del piatto della Cappella Palatina. Tra le sue opere si ricordano ancora il calice della Chiesa dell'Assunta

dei Cappuccini di Lipari, il campanello della Chiesa Maria Assunta di Tortorici e il turibolo della Matrice di Montalbano Elicona⁷⁶.

Nel Seicento esplose il gusto per le nature morte che, notoriamente diffuso in pittura, come evidenziabile per la Sicilia ancora dai dipinti di Pietro D'Asaro, il Monocolo di Racalmuto, spinge a composizioni analoghe nelle diverse arti decorative. Si ricordano gli ornati a *marmi mischi*, produzione così caratteristica dell'isola, o in stucco, di cui tra i tanti, quelli del Duomo di Agrigento o dell'oratorio di Carini costituiscono un significativo esempio⁷⁷. Il piatto della Cappella Palatina dell'artista messinese presenta un imponente melograno, simboleggiante la Chiesa che raccoglie i fedeli, e nella decorazione non mancano tra l'altro i limoni, tipico frutto dell'isola. Tra i fiori sono poi il girasole, simbolo cristologico e il tulipano, che rimanda alla grazia santificante dello Spirito Santo, tra i più amati e diffusi nel periodo, che è dato incontrare in altri piatti d'argento come quelli di collezioni private di Marsala e Palermo, pure dovuti a maestri messinesi, tra cui uno della famiglia Pascalino⁷⁸. Diversi piatti da parata con decorazione floreale, opere di maestri messinesi, vennero venduti all'asta della collezione Churchill dalla Sotheby di Londra nel 1934⁷⁹. Gli argentieri messinesi caratterizzano la loro produzione con un forte gusto plastico che si differenzia da quello più segnatamente pittorico dei maestri palermitani. I due grandi piatti da parata della Cappella, l'uno con Orfeo, l'altro con frutta e fiori, esemplificano chiaramente la differenza dei due stili, descrittivo e pittorico il primo, aggettante e plastico il secondo.

Un'impostazione simile e un decoro analogo a quello del piatto di Dieco Rizo presenta quello dell'argentiere spagnolo José de Salazar degli anni 1733-1739, segno della continuità dei legami culturali tra le due regioni e del persistere in Spagna nel XVIII secolo di modelli diffusi in Sicilia già nella seconda metà del XVII⁸⁰.

Tra i più noti argentieri palermitani che lavorarono per la Cappella Palatina nella seconda metà del Seicento si ricorda Rocco Ritundo, se a lui vanno riferite le iniziali R*R* seguite entrambe in alto da un



FIG. 8 - Tre vasetti porta oli santi con cofanetto (part.)
 argento sbalzato e cesellato
 marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP, MAM, GCLC, in un vasetto, testina di Cerere con 8
 argentieri palermitani Michelangelo Merendino, 1679, e degli anni 1826-1872; console di Palermo Giuseppe Ciraulo Lazzara, 1679

elemento a mo' di trifoglio più che asterisco, che forse talora abraso può sembrare un puntino, che si rilevano nel pregevole piatto da parata con grande stella centrale⁸¹, tipologia di esemplare che si riscontra frequentemente nell'epoca in Sicilia e che trova una significativa replica ad esempio in quello già della collezione dell'Ing. Antonio Virga di Palermo⁸². Del maestro si ricorda il calice del tesoro della Matrice di Petralia Sottana⁸³. Rocco Ritundo, la cui attività è documentata dal 1616, anno di nascita, al 1690⁸⁴, insieme a Paolo Mamingari aveva realizzato nel 1662 la "veste" d'argento per il dipinto della Madonna del Carmelo di Tommaso De Vigilia della Chiesa del Carmine di Palermo, che è stata rubata nel 1868⁸⁵. Per la stessa chiesa gli venivano pure commissionati un secchiello per l'acqua benedetta e due candelieri insieme a Paolo Ribaudò⁸⁶. Nel 1680 s'impegnava ad eseguire due "lampieri" d'argento con Padre Francesco Lancella dei Padri Crociferi alla Kalsa⁸⁷. È stato a lui riferito il secchiello per l'acqua benedetta del 1674 del Museo Diocesano di Caltanissetta, proveniente dalla chiesa di San Domenico, contrassegnato però dal marchio con entrambe le iniziali accompagnate da un puntino in alto⁸⁸.

Il piatto da parata con stella centrale della Cappella Palatina ha consentito una importante acquisizione recando il marchio del console GCLC, di non chiara lettura, che le ricerche di Silvano Barraja hanno portato a riferire all'orafo Giuseppe Ciraulo Lazzara che ricoprì tale carica nel 1679, distinguen-

dosi con questo doppio cognome dall'orafo Giuseppe Lazzara, pressoché coevo, che da console nel 1064 usa la sigla GLC⁸⁹. Si dovrebbe dedurre da ciò che tutti i marchi venissero conservati o che comunque fossero registrati o che dovesse esistere un apposito elenco che consentisse di evitare di riferire a due maestri diversi la stessa sigla. I manoscritti della maestranza palermitana degli orafi e argentieri tramandavano in ogni caso i nomi dei diversi maestri negli anni⁹⁰.

Altra importante figura di argentiere del periodo attivo nella Cappella è Michelangelo Merendino, a cui è stato riferito il marchio MAM che si rileva nei vasetti porta oli santi (FIG. 8), realizzati nello stesso anno 1679, come chiarisce il punzone GCLC del console Giuseppe Ciraulo Lazzara⁹¹. Una di queste ampolline venne rifatta nella seconda metà dell'Ottocento, come si deduce dal marchio, la testina di Cerere con la cifra 8, relativa alla caratura dell'argento, marchiatura in uso in Sicilia dopo la soppressione delle maestranze, dal 1827 al 1872⁹². I tre vasetti sono conservati entro un cofanetto, e nell'inventario del 1772, redatto dal Canonico Francesco Iudica, viene ricordata: "una cassetta di legno foderata di drappo, con pianchetta di argento, dentro la quale vi sono tre ampolline mezzane di argento con suo cooperchio dove si conserva l'olio santo"⁹³. Tipologicamente le opere trovano raffronto con i tre grandi vasi per gli oli Santi del tesoro della Cattedrale di Palermo, opere pressoché coeve⁹⁴. Significativo raffronto offrono poi con queste ampolline quelle dell'argentiere spagnolo José Salazar degli anni 1742-1753⁹⁵. L'argentiere palermitano Michelangelo Merendino è documentato dal 1647 al 1680, anno di morte⁹⁶. Tra le tappe più significative della sua produzione artistica si ricordano la cassetta reliquiaria del Museo Diocesano di Palermo⁹⁷, la cassa reliquiaria di Santa Ninfa del 1656 della Cattedrale di Palermo⁹⁸, il reliquiario a busto di San Giorgio del 1657 dell'omonima chiesa di Sambuca⁹⁹, il reliquiario a statua di San Giacinto del 1661 per la chiesa di San Domenico di Palermo, opera perduta¹⁰⁰. Eseguiva anche suppellettili liturgiche su disegno dell'importante architetto del senato palermitano Paolo Amato,

nel 1661 un tosello, per il padre gesuita Vincenzo Fiorenza, e nel 1675 i sei vasi d'argento, commissione di Don Giovanni Leverino, canonico della Cattedrale di Palermo¹⁰¹. Nel 1662, insieme a Pietro Di Vita, s'impegnava ad eseguire due candelieri, perduti, per un altro Collegio dei Padri Gesuiti, quello di Termini Imerese¹⁰². Nel 1670 realizzava il calice della Chiesa Madre di Caccamo¹⁰³ e nel 1665 solo un angelo della vara della Madonna della Visitazione della Chiesa Madre di Enna¹⁰⁴. Negli anni 1666-1667 e 1677-1678 lavorava per il Monastero di Sant'Agostino di Palermo¹⁰⁵. Fu console degli orafi della maestranza palermitana nel 1678¹⁰⁶.

Una delle personalità degli argentieri palermitani della fine del Seicento che realizzò diverse suppellettili liturgiche per la Cappella Palatina fu Andrea Mamingari, se a lui, come è ormai opinione consoli-



FIG. 9 - Immacolata (part.)
argento sbalzato, cesellato e fuso
marchi: stemma ai Palermo, aquila a volo basso con RUP altri marchi: nella statua BMC(95), A*M, nella base grande CDNC, A*M; nella base piccola: aquila a volo alto con RUP, SM66
argentieri palermitani del 1673 e 1695, Andrea Mamingari, e del 1766 consoli di Palermo Baldassare Mellino, 1695; Carlo Di Napoli, 1673; Salvatore Mercurio, 1766

data, è da riferire il marchio A*M intramezzato da un asterisco¹⁰⁷. Delle diverse suppellettili liturgiche da lui eseguite per la Cappella sono la statuette dell'Immacolata (FIGG. 9-10) del 1695 e una base più grande, oggi utilizzata per la stessa, la serie dei sei vasi del 1700

donati dal Canonico Palmeri, il calice con pietre policrome del 1682, come si rileva dall'originale marchio del console Francesco Bracco, ancora le parti superstiti del 1686 del tabernacolo con Santa Rosalia, opere queste che insieme alle altre già riferite e alle notizie documentarie, non ultime quelle fornite dalle scrupolose ricerche di P. Francesco Salvo, consentono di ricostruire la personalità di un artista che elabora modi pienamente barocchi, ove carnosità ornate fitomorfe e soprattutto floreali hanno la principale espressione¹⁰⁸. Andrea Mamingari, Padre Gesuita, caso non raro peraltro in Sicilia (è stato già ricordato il grande orafo Don Camillo Barbavara e risulta superfluo citare famosi architetti del Senato palermitano, tutti figure di religiosi, come Paolo a Giacomo Amato), non casualmente, dunque, lavora per la committenza di tale ordine. È il caso della commissione del 1670 da parte del già citato Padre Gesuita Vincenzo Fiorenza, per eseguire insieme al pure ricordato fratello Paolo, non a caso su disegno di Paolo Amato, il reliquiario d'argento per la miracolosa immagine di Sant'Ignazio che sparse sangue a Regalbuto¹⁰⁹. L'opera consegnata dall'argentiere palermitano il 10 luglio 1670¹¹⁰ fu, tuttavia, presto sostituita, se fu realizzato nel 1695 dall'argentiere messinese Filippo Juvara, attivo nella famosa bottega paterna, che vi appose il suo marchio, insieme a quello di Antonio Dominici, console della maestranza messinese, il reliquiario a busto di Sant'Ignazio per la Matrice di Regalbuto contenente la miracolosa immagine¹¹¹. La presenza dell'argentiere palermitano è stata, peraltro, attestata a Regalbuto, attraverso recenti ricerche, dai due reliquiari a busto d'argento di San Modesto e Santa Crescenza della Matrice che, oltre al marchio A*M, recano quello del console della maestranza palermitana M. T. C, Michele Timpanaro, che ricoprì la carica dal 2 luglio 1692 al 3 luglio 1693, e dagli altri due della Chiesa di Santa Maria della Croce, quello di San Vito, uno dei diversi del patrono del centro, e l'altro di San Giovanni Battista, le cui aureole si trovano oggi esposte nel Tesoro della Chiesa Madre, caratterizzati sempre dal marchio ormai riferito a Andrea Mamingari e da quello del console di Palermo GLC93, Geronimo di Luini (Geronimo Leone), che fu

eletto immediatamente dopo, in carica dal 3 luglio 1693 al 25 giugno 1694¹¹².

L'attività di Andrea Mamingari è documentata dal 1676 al 1738, anno di morte¹¹³. Ricoprì più volte la prestigiosa carica di console della maestranza degli orafi di Palermo, negli anni 1682, 1696, 1703, 1710 e 1721¹¹⁴; il console degli orafi doveva essere solitamente un argentiere, quello degli argentieri un orafo, anche se spesso lo stesso maestro lavorava in entrambi i settori. Nel 1682 insieme ad Antonino Lo Castro s'impegnava a realizzare per il Noviziato dei Gesuiti di Palermo un "palio d'argento" su disegno del Fratello Antonio Lentini dell'Olivella¹¹⁵. Doveva trattarsi dello stesso paliotto andato perduto che Donald Garstang riferisce donato dal marchese di Geraci nel 1682 alla citata Chiesa e dovuto ai detti artisti¹¹⁶. Giovanni Mendola ha precisato, attraverso la lettura di un documento tra le carte del notaio Bartolomeo Drago, che si tratta non di Antonio, ma Giuseppe Lentini¹¹⁷, verosimilmente l'autore delle incisioni relative alle più venerate immagini mariane di Sicilia del volume di Ottavio Caietano *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine...*, edito a Palermo per i tipi di Andrea Colicchia nel 1664¹¹⁸. Recano il marchio di Andrea Mamingari ancora la coppia dei reliquiari dei Santi Colomba Martire e Desiderio del 1690 e il repositorio, tutti dell'Abbazia di San Martino delle Scale, del 1699¹¹⁹, stesso anno di realizzazione della pisside della Chiesa di San Francesco Saverio di Palermo¹²⁰ e dell'ostensorio della Chiesa di Santa Rosalia di Corleone¹²¹, di quello di Polizzi Generosa¹²² e dell'altro del 1687 della Chiesa di Santa Maria della Neve di Mazarino¹²³. È stata pure recentemente ricondotta



FIG. 10 - Immacolata argento sbalzato, cesellato e fuso marchi: stemma ai Palermo, aquila a volo basso con RUP altri marchi: nella statua BMC(95), A*M, nella base grande CDNC, A*M; nella base piccola: aquila a volo alto con RUP, SM66 argentieri palermitani del 1673 e 1695, Andrea Mamingari, e del 1766 consoli di Palermo Baldassare Mellino, 1695; Carlo Di Napoli, 1673; Salvatore Mercurio, 1766

ad Andrea Mamingari, perché contrassegnata dalle iniziali A*M, la Croce d'altare d'argento dei Musei Vaticani, del 1684, che reca alla base tre scudi, uno con lo stemma cistercense¹²⁴.

La statua d'argento dell'Immacolata della Cappella Palatina di Palermo¹²⁵, che, come riferisce il De Ciocchis, venne "data alla chiesa dal Can. D. Alonso Saud con corona di stelle dorate", s'inserisce nella diffusa devozione che si ha a Palermo nei confronti della Madonna della quale diverse sono le immagini d'argento ispirate alla descrizione dell'Apocalisse di Giovanni (12,1)¹²⁶. Si ricordano quella della Basilica di San Francesco d'Assisi, realizzata nel 1647, per la quale dal 1660 il Senato di Palermo istituì l'annuale processione, di cui si occupa con particolare attenzione dal 1726 la Confraternita del Porto e Riporto, e le due della Cattedrale di Palermo, una di dimensioni maggiori, più tarda, già nella Chiesa del Molo¹²⁷. La statuetta della Cappella delle Reliquie della Cattedrale reca il marchio del console Giuseppe Marchisi che la vidimò nel 1669 ed è sita su di una base più tarda con il punzone del console del 1709, Giacinto Omodei¹²⁸. L'opera venne realizzata da un argentiere che, per distinguersi proprio da altri dalle stesse iniziali, come Andrea Mamingari, scelse come sigla le lettere A.M inframmezzate da un puntino articolato¹²⁹; dovrebbe

trattarsi verosimilmente di Antonino Mollo¹³⁰. L'altra monumentale statua della Cattedrale, che rientra nel gusto per la grande statuaria settecentesca e attesta il perdurare costante nel tempo della devozione mariana, è sita in una delle cappelle laterali, proveniente dalla Chiesa del Convento dei Padri Mercedari Scalzi sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Palermo. Acquistata all'asta dall'Arcivescovo Michelangelo Celesia, reca il marchio del console Salvatore

Mercurio, che la vidimò nel 1767, e quello dell'argenteo dalle iniziali V*D inframmezzate da un asterisco, verisimilmente Vincenzo Damiano, la cui attività è documentata dal 1762 al 1789¹³¹. Un'altra statuetta d'argento dell'Immacolata, pure simile a questa della Cappella Palatina, si trova nello studio del Cardinale nel Palazzo Arcivescovile di Palermo, che ripropone in chiave neoclassica stilemi iconografici delle due precedenti, opera del 1825, verisimilmente dovuta all'argenteo palermitano Antonio Panzica, che reca pure il punzone del console Vincenzo Lo Bianco¹³².

Al Canonico Palmeri si deve pure la commissione di tre candelieri (Fig. 11) realizzati negli anni



Fig. 11 - Serie di quattro candelieri (part.)

argento sbalzato, cesellato e inciso

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP; altri marchi: nel primo, in alto PR, VC9, nel centro B 700, nella base PR, nel secondo: in alto nel fusto PR, BM700, al centro PR, GOC97, nella base PR, BM700, nel terzo; in alto nel fusto PR, GOC97, al centro PR, GOC9, alla base PR, VCI, nel quarto: PR, VC98.

argenteo palermitano Paolo Ribaudò, 1697-1700

consoli di Palermo Giacinto Omodei 1697, Virginio Cappello 1698, Baldassare Mellino 1700

1697, 1698 e 1700, come si rileva dai marchi dei consoli Giacinto Omodei, Virginio Cappello e Baldassare Mellino, dall'argenteo Paolo Ribaudò, se a lui si deve riferire il marchio P.R., inframmezzato e seguito da un puntino¹³³. L'attività di quest'artista è documentata dal 1682 al 1704¹³⁴. Nel 1690 realizza due candelieri per la Chiesa del Carmine di Palermo insieme a Rocco Ritundo¹³⁵. Recano il marchio P.R. l'o-

stensorio del 1686 della Chiesa Madre di Termini Imerese e la navetta d'argento della Chiesa Madre di Partanna del 1697¹³⁶.

Originariamente i candelieri della Cappella Palatina dovevano essere una serie di sei, come ricorda il De Ciocchis: "sei vasi e sei candelieri lavorati della Cappella del SS. Crocifisso con il nome del Canonico Don Giuseppe Palmeri deputato"¹³⁷. I vasi, tutti ancora esistenti, e i sei candelieri sono citati pure nell'inventario redatto dal Canonico Francesco Iudica nel 1772¹³⁸. È uguale a questi candelieri, recante gli stessi marchi, un quarto, dono del Canonico Girbino. Dall'elenco del De Ciocchis si rileva anche che il canonico Palmeri aveva commissionato altre opere per l'altare maggiore: un "Crocifisso con il nome del Can. D. Giuseppe Palmeri deputato, ed altri sei vasi e sei candelieri per il servizio dell'altare maggiore lisci, in una parte vi sono le armi del Viceré Conte di S. Stefano, nel mezzo una figura di San Pietro con le armi di legno e sue viti di ferro" e ancora "quattro cornocopi d'argento fatti dal Canonico D. Giuseppe Palmeri... Quattro lampieretti piccoli d'argento pendenti da dette cornocopi sigillati, fatti dal sopradetto Can. Palmeri"¹³⁹. Le insegne vicereali erano spesso presenti in suppellettili liturgiche della Cappella Palatina e Viceré e Vicereine furono nei secoli più volte committenti di argenterie sacre per la Cappella Regia. Reca "le armi di S.C.M. e del Sig. Duca di Alcalà viceré", in carica dal 1632 al 1635, come la descrive il De Ciocchis, la mazza capitolare, che venne poi restaurata e rielaborata nel 1753, ma conserva parti originarie, come pure la Croce capitolare "nella quale vi sono le armi di S.C.M. e Viceré Albuquerque", in carica dal 1627 al 1632, che venne ripresa nel 1755¹⁴⁰.

Tra le opere donate dallo stesso Viceré, purtroppo perdute nel tempo, il De Ciocchis tramanda inoltre: "Una campanella piccola d'argento per le Messe cantate solenni con le armi di S.C.M. e Duca di Albuquerque" e "due calici uguali con coppa, e più dorati tutti di argento colle armi di S.C.M. e figura di S. Pietro, ed Armi del Viceré Duca di Albuquerque, con sue due patene" e ancora "due piattigli di argento, uno mezzano, e l'altro piccolo, colle armi nel



mezzo di S.C.M. ed al giro colle armi del Duca di Albuquerque¹⁴¹. Tra le viceregine donò “un lampiere mezzano di argento sicillato, che presentò al SS. Crocifisso esistente sotto il coro la Sig.ra Duchessa di Ozeda”, la moglie di Giovanni Francesco Paceco duca di Uzeda¹⁴². Questa viceregina e numerose altre erano solite donare anche preziosi gioielli come ex voto ai più venerati Santuari di Sicilia¹⁴³.

Molto simili ai vasi fatti realizzare dal Canonico Palmeri per la Cappella del Crocifisso sono quelli dello stesso tesoro che culminano con originalissime “pampine di Paradiso”¹⁴⁴ (Fig. 12). Anche questi vasi



Fig. 12 - Serie di sei vasi con “pampini di paradiso” (part.)
argento sbalzato e cesellato
marchi: nel vaso, stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP, FGC; nelle foglie, aquila a volo alto con RUP, GL65, V*P*
argentieri palermitani del 1683 e del 1765, Vincenzo Papadopoli
consoli di Palermo Francesco Garbano 1683, Gaspare Leone 1765

sono tardo seicenteschi, risalgono infatti al 1683, come si rileva dal marchio del console Francesco Gargano, funsero, dunque, da modello a quelli commissionati nel 1700 dal Canonico Palmeri, mentre le foglie furono aggiunte nel 1765, come è possibile rilevare sempre grazie alla sigla del console Gaspare Leone, che ricoprì tale carica della maestranza palermitana in quell'anno¹⁴⁵. Le foglie dovettero essere realizzate dall'argentiere Vincenzo Papadopoli (Papadopoli), confrate attivo dal 1762 al 1776 (1789 anno di morte)¹⁴⁶, a cui si deve riferire la sigla V*P*, con le iniziali seguite entrambe da asterischi, che talora, abrasi dall'usura del tempo, possono sembrare due puntini¹⁴⁷. Lo stesso marchio si rileva, infatti, nel reliquiario di San Calogero della Chiesa Madre di Petralia Sottana, sua opera documentata¹⁴⁸. L'attività

dell'argentiere nelle Madonie è segnata anche da suppellettili liturgiche nella Matrice Nuova di Castelbuono, un porta-oli degli anni 1757-58, opera che dovrebbe anticipare a questo periodo la sua attività, una pisside del 1770-1771, un'altra del 1772-1773, una navetta, una coppia di turiboli e un porta oli degli anni 1773-1776¹⁴⁹. Nel 1763-1764 realizzava la pisside del Museo Diocesano di Monreale, dono di Salvatore Renda Pitti¹⁵⁰, opera che reca alla base figurine di gusto serpottesco, non rare peraltro nell'epoca in Sicilia e segno della comune diffusione di tipologie e stili tra settori artistici diversi. Tardo-barocco è il piatto da parata dello stesso tesoro della Cappella Palatina che reca il marchio V*P*¹⁵¹.

Le frasche, dalla rara tipologia di “pampine di Paradiso”, trovano un raffronto in quelle pressoché identiche del tesoro di Santa Rosalia del Santuario di Monte Pellegrino¹⁵². Le foglie, che presentano la forma di quelle d'edera, sono fortemente simboliche, poiché essendo sempre verdi, rimandano all'eternità e, poste ai lati del tabernacolo, alla vita eterna. L'edera, peraltro, simbolo d'immortalità, ha foglie tripunte che rimandano alla Trinità. E significativo ricordare in proposito quanto è scritto in un inventario dei beni di Donna Felicia Ventimiglia: “Vasi d'argento o pampini di paradiso”¹⁵³.

Segno dell'uso nel tempo di rimodernare le opere d'arte d'argento offre il tabernacolo di Santa Rosalia in origine realizzato nel 1686 da Andrea Mamingari, di cui si rileva il punzone, ristrutturato una prima volta nel 1749, mentre era console Gaspare Leone che vi appose il suo marchio, e ancora nel 1789 nella base, al tempo del console Don Diego Di Maggio¹⁵⁴. Quest'ultima rielaborazione è dovuta all'argentiere che realizzò numerose suppellettili liturgiche della Cappella e che sigla le sue opere con le iniziali DLVA¹⁵⁵. La porticina del tabernacolo, del 1749, presenta Santa Rosalia che riceve la Comunione dagli angeli assistita da Santa Barbara, distinguibile per il suo principale attributo iconografico la torre, che fu la prima a portare la Comunione agli infermi. L'iconografia di Santa Rosalia è invece caratterizzata dalla presenza del teschio, della corona di rose e della Croce. Il tema della Comunione, inerente chia-



ramente al tabernacolo, sacro ricettacolo delle ostie consacrate, viene ripreso al suo interno con la scena ricamata relativa a San Stanislao Kostka inginocchiato davanti ad un altare che reca il monogramma del nome di Gesù, IHS, nell'atto di ricevere la Comunione da Santa Barbara, raffigurata con in mano l'usuale torre con tre finestre.

Altro maestro palermitano che sigla le sue opere PC, seguite da un segno distintivo a forma di gi-



Fig. 13 - Vasetto porta oli santi (part.)

argento sbalzato e cesellato

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP, PC*, GL711

argentiere palermitano Placido Carini, 1711; console di Palermo Giuseppe Di Leone, 1711

glio, realizza per il tesoro della Cappella Regia un vasetto porta oli santi (Fig. 13), vidimato dal console del 1711, Gaspare Leone¹⁵⁶. Dovrebbe trattarsi di Placido Carini che, da argentiere, ricoprì la carica di console degli orafi negli anni 1702, 1716, 1722 e 1733¹⁵⁷. Fu ufficiale del Monte degli orafi e argentieri di Palermo nel 1725, 1726 e 1727.¹⁵⁸ Dovrebbe, dunque, riferirsi a Placido Carini questo marchio, come hanno precisato gli studi di Silvano Barraja, già assegnato a Pasquale Cipolla¹⁵⁹. Come era in uso per gli argentieri che prediligevano matrimoni all'interno della maestranza, sposava Anna Omodei, figlia del famoso argentiere Giacinto Omodei¹⁶⁰, più volte ri-

cordato per la suo ruolo di console. Tra le numerose opere che recano questa sigla, riferita a Placido Carini, si ricordano il bacile del 1724 della collezione Tiredda di Palermo¹⁶¹, il paliotto con l'Immacolata del 1725 della Chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo¹⁶², l'ostensorio dello stesso anno della Chiesa Madre di Villafrati¹⁶³, quello del 1726 commissionato a Palermo dai Lombardi quivi residenti che lo inviarono nell'alto Lago di Como¹⁶⁴, il paliotto del

1728, oggi al Museo Diocesano, già nell'altare maggiore della Cattedrale di Palermo, proveniente dalla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano¹⁶⁵, l'ostensorio del 1735 della Chiesa di Sant'Agata di Caltanissetta¹⁶⁶. Nello stesso anno 1735 si rileva la sua sigla nel paliotto della Chiesa di Santa Maria della Provvidenza di Palermo che ripete la stessa impostazione di quello appena citato oggi al Museo Diocesano¹⁶⁷. Nel 1735, come hanno rilevato le ricerche documentarie di Elvira D'Amico, realizzò le maniche d'argento per la statua di San Francesco di Paola di Palermo, che venne poi ultimata dal figlio Antonio nel 1736¹⁶⁸, data dell'ostensorio della Chiesa di San Francesco Saverio di Palermo¹⁶⁹ e del completamento della raggiera dell'ostensorio della chiesa di Sant'Anna al Borgo della stessa

città¹⁷⁰. Antonio Carini dovette continuare ad usare il marchio del padre, anche dopo la sua morte, sigla che aveva dovuto già utilizzare per le opere realizzate in collaborazione e che doveva essere, peraltro, la più nota e rappresentativa della bottega¹⁷¹.

La seconda raffinata opera del tesoro della Palatina dovuta a maestro messinese è il reliquiario di vari Santi (Fig. 14), che, come si rileva dai marchi, venne vidimato dal console Pietro Donia nel 1740 e realizzato da uno dei famosi argentieri della stessa famiglia Donia, verosimilmente Placido, figlio di Giuseppe, esponente, dunque, di una delle più importanti botteghe dell'epoca¹⁷². L'opera, come testi-



FIG. 13 - Reliquiario di vari Santi (part.)

argento sbalzato e cesellato,
marchi: stemma di Messina,
scudo con croce, corona e MS, P.D.,
740, P.D.O
argentiere messinese Placido Donia
(?), 1740
console di Messina Pietro Donia,
1740

monia il De Ciocchis, porta lo stemma del committente, “Mons. Dr. D. Giuseppe Burgio Giudice ordinario della Regia Apostolica Legazia”¹⁷³.

I maestri messinesi dell'epoca erano soliti realizzare reliquiari simili; si ricordano quelli del 1736 del Museo Alessi di Enna, dovuti a Giuseppe La Valle e Antonio Currò, che trovano a loro volta raffronto con opere napoletane come gli analoghi reliquiari di Lorenzo Cavalieri del 1729 e Andrea De Blasio del 1735 del Convento di Santa Chiara di Napoli, segno della circolazione culturale di cui era partecipe la Sicilia e dei costanti contatti proprio con il capoluogo campano cui l'isola fu per secoli anche politicamente legata¹⁷⁴. Tra i donatori di opere alla cappella si ricorda ancora nel 1744 il Presidente De Spuches, che offrì un raffinato calice¹⁷⁵ (FIG. 15).

La storia delle reliquie e dell'attenzione ad essa prestata nei secoli si narra ancora attraverso esempi quali il reliquiario dei Santi Agata e Lorenzo¹⁷⁶. Queste reliquie sono, infatti, ricordate nel 1741 dal De Ciocchis conservate “in una capsula eburnea”, cioè in uno dei preziosi cofanetti d'avorio che fanno del tesoro della Cappella Palatina una raccolta di opere uniche al mondo¹⁷⁷. Vengono poi nel 1751, come si rileva dal marchio del console Giovanni Costanza, inserite nel nuovo reliquiario floreale, che dovette essere realizzato appositamente dall'argentiere Benedetto Perricone, attivo a Palermo dal 1762 al 1767¹⁷⁸, se a lui si devono riferire le iniziali B.P. entrambe seguite da un puntino, con cui è siglata l'opera¹⁷⁹. I Canonici committenti della Cappella dovettero prediligere questo tipo di reliquiario a palmetta floreale, peraltro molto diffuso in Sicilia nella

prima metà del Settecento, tanto che se ne ritrovano parecchi nel tesoro, come quello del velo di Maria, quello di *Sancta Vincentia Martire* del 1736, donato, come riferisce De Ciocchis, da “Monsignor il Cianfro Dr. D. Teodoro Di Lorenzo e Navarro. Giudice ordinario allora della Regia Monarchia” e ancora l’altro di vari Santi, “colle armi di Mons. Dr. D. Giuseppe Burgio Giudice ordinario della Regia Apostolica Legazia”, e quello della Croce¹⁸⁰.

Tra le più importanti opere del tesoro sono la serie dei sei vasi con frasche, cui si aggiungono i due grandi con nodo¹⁸¹. La prima serie di frasche è sita su vasi di legno finemente scolpiti, dipinti o dorati, segno di come fossero abili e quanto aduse alla collaborazione maestranze diverse, quali argentieri e intagliatori. Le ricche composizioni di foglie e fiori destinate ad ornare l’altare recano i marchi dello stesso console, Agostino di Filippo, in due anni diversi in cui ricoprì questa carica, il 1754 e il 1761¹⁸². Maria Ac-

l’argentiere spinge piuttosto ad una attribuzione a Giovanni Duro, padre di Francesco, la cui attività è documentata dal 1727 al 1763, anno di morte¹⁸⁴. I due poterono forse collaborare e il principale esponente della bottega dovette marchiare le opere¹⁸⁵. Giovanni Duro realizzava già nel 1628 “fiori d’argento *alla naturale*” per la cornice di un quadro saldato dalla Principessa di Villafranca Marianna Alliata già donato dal defunto marito all’argentino Don Libertino Sala; nel 1740 prendeva a bottega il dodicenne Antonio Meschi; nel 1743 si obbligava con Raffaele Gobbia e Pietro Antonio Toia rettori della scuola dell’Annunciazione e di San Pietro nello stato di Milano a fare quattro reliquiari d’argento e nel 1749 riceveva pagamenti per opere d’argento realizzate per le nozze di Pietro Valgurnera e Gravina, Principe di Valguarnera¹⁸⁶. La commissione milanese fornisce un ulteriore tassello ai ben noti scambi culturali con la Lombardia.

Gli altri due vasi con frasche e nodo, ancora più monumentali, vennero realizzati in anni immediatamente successivi, nel 1763, come si rileva dal marchio del console Nunzio Gino¹⁸⁷.

Negli anni 1755-1757 venivano commissionati “6 rami d’argento” all’argentiere palermitano Duro per l’Oratorio delle Dame al Giardinello, mentre era tesoriera della Congregazione la marchesa Drago e Naselli e presidente Donna Lucrezia Bosco marchesa dell’Alimena e nel 1762 ancora “una rama grande” e “zagarella per li rami”¹⁸⁸. L’argentiere Giovanni Duro realizzava, dunque, la stessa tipologia di opere per chiese diverse. In alcune delle frasche superstiti dell’Oratorio delle Dame si legge, infatti, il marchio GDURO, che dovrebbe riferirsi proprio a quelli commissionatigli negli anni 1756-1757, quando erano

consoli degli argentieri di Palermo Gaspare Leone prima (dal 26 giugno 1756 al 25 giugno 1757) e Giovanni Costanza poi (dal 25 giugno 1757 al 26 giugno 1758). Giovanni Duro ricopriva la carica di console



Fig. 15 - Calice (part.)
argento e argento dorato, sbalzato e cesellato
iscrizione sotto la base: anno 1744 De Spuches Preside; argentiere palermitano del 1744

cascina riferisce questi vasi a Francesco Duro, attribuzione che si rileva pure nello schedario del Basile, conservato nella Biblioteca dei Padri Cappuccini di Palermo¹⁸³. La lettura della sigla GDUR relativa al-



degli orafi della maestranza dal 25 giugno 1757 al 26 luglio 1758¹⁸⁹. La rarità del marchio dell'argentiere Giovanni Duro, caratterizzata dal cognome scritto per intero, vuole con evidenza rimandare all'importanza dell'artista rappresentante così la bottega tutta che dovette essere specializzata nella realizzazione di raffinati vasi con frasche. In queste sono rappresentate diverse varietà di fiori tra cui non mancano la rosa, noto simbolo mariano, e la zagara che rimanda alla purezza che si addice alle spose e caratterizza la rigogliosa fioritura dei giardini di Sicilia¹⁹⁰. Strettamente raffrontabili a queste e a quelle dell'Oratorio delle Dame sono le frasche che ornano l'altare maggiore della Chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo, da ricondurre se non certamente allo stesso maestro o alla sua bottega, comunque alla stessa maestranza palermitana come si è potuto rilevare dal marchio del console GC53, relativo a Giovanni Costanza in carica nel 1753¹⁹¹. Contraddistinti dal marchio GD, che compare pure nelle frasche della Cappella Palatina che recano il marchio GDUR, e riferiti allo stesso artista, sono i due reliquiari floreali di Niscemi e Licata¹⁹². Stesso marchio GD recano il Reliquiario di San Benedetto del 1726, il turibolo del 1755 della Chiesa Madre di Ciminna e il calice del 1763 della Chiesa di San Giovanni Battista dello stesso centro¹⁹³, la pisside del Tesoro della Cattedrale di Palermo¹⁹⁴, il reliquiario di San Benedetto del 1758 dell'Abbazia di San Martino delle Scale¹⁹⁵ e l'ostensorio di Gioiosa Marea del 1754¹⁹⁶. Si potrebbe avanzare l'ipotesi di studio che il marchio GD si riferisca a Gioacchino Damiani, cui viene riferito il marchio GD. del repositorio del 1786 della Chiesa del SS.mo Salvatore di Naro¹⁹⁷. L'attività dell'argentiere palermitano Gioacchino Damiani è documentata dal 1774 al 1778¹⁹⁸.

Sacrestie e altari delle chiese venivano addobbati nel XVII e nel XVIII secolo in particolari occasioni come per le "Quarant'ore". Pietro Tognoletto tra gli apparati festivi che ornavano la sacrestia della chiesa di Sant'Antonio ricorda: "una gran credenza



Fig. 16 - Serie di quattro candelieri (part.)
argento sbalzato e cesellato
marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, DL-VA
iscrizione sotto la base: SS. Cro(cifis)so A(mo) 1807; argentiere palermitano del 1807

con molti vasi d'argento posti con ordinanza mirabile e un'altra nel corno dell'epistola ornata all'istessa maniera con più vasi d'argento"¹⁹⁹. Questa descrizione rimanda peraltro ai disegni per credenze di sacrestie e agli altari addobbati per l'esposizione del Santissimo ideati da Giacomo Amato, conservati nei depositi di Palazzo Abatellis²⁰⁰. Tra i diversi vasi con frasche di argentieri palermitani citati in atti notarili si ricordano "dieci ramette d'argento in plancie d'argento per mettersi sopra i vasi d'argento dell'altare maggiore" della Chiesa di San Domenico di Palermo, che, culminanti con rosette di corallo, doveva realizzare nel 1647 Antonino La Motta, figura di orafo e argentiere, già ricordata per il secchiello per l'acqua benedetta del 1658 del Tesoro in Mostra²⁰¹. Ancora "sei graste e sei rami d'argento piccoli" vennero commissionate nel 1693 ai maestri Giacomo e Pietro Lombardo²⁰². Le dimensioni di questi vasi con frasche potevano, infatti, variare dalle grandi giare ai minuscoli vasetti²⁰³. Le frasche sull'altare rivestono una particolare simbologia ora mariana, di cui emblematica è la rosa, ora cristologica, come dimostra talora anche l'inserimento della spiga di grano. Originali vasi con frasche che traboccano di limoni, dalla funzione di reliquiari, opera di maestro siciliano, si trovano a Palazzo Venezia a Roma²⁰⁴. Si



ricordano ancora le frasche del Kunshistorisches Museum di Vienna, riferite a maestro palermitano della prima metà del XVIII secolo, poste su vasi in agata, già nella cappella del Castello di Holics in Ce-



Fig. 17 - Navicella (part.)
argento sbalzato e cesellato
argentiere palermitano del 1801; console di Palermo Salvatore Torres, 1801

coslovacchia e quelle con il vaso d'argento biansato di collezione privata di Bari riferite ad argentiere siciliano della metà del XVIII secolo²⁰⁵.

La produzione palermitana dei vasi con frasche, le cui più significative realizzazioni sono proprio queste della Cappella Palatina, trova uno stretto raffronto con quella ancora più ricca e talora policroma degli argentieri messinesi, che sono soliti accoppiare il rame, il bronzo e lo stesso argento dorato, all'argento dal colore lunare, ottenendo degli intensi effetti di policromia, esaltata dall'usuale loro forte gusto per il plasticismo. Tra i vasi con frasche messinesi emerge la grande giara con fiori della fine del XVII secolo attribuita a Giuseppe D'Angelo

del Duomo di Messina²⁰⁶. Ancora fuori della Sicilia e soprattutto in area napoletana si riscontrano tipologie di opere affini, come ad esempio quelle del 1670, 1671 della Cappella del Tesoro di San Gennaro del Duomo di Napoli, dovute a Gennaro Monte e Giovan Domenico Vinaccia²⁰⁷. Non si può non ricordare come decorazioni di vasi con frasche policrome caratterizzino, peraltro, quella produzione peculiare dell'arte decorativa siciliana che sono, ancora una volta, i marmi mischi.

Altra nota figura di argentiere palermitano che realizza un raffinato ostensorio per la Cappella Palatina è Domenico La Villa, la cui attività è documentata dal 1740 al 1807, anno di morte, che suole marchiare le sue opere con la sigla DLV²⁰⁸. L'ostensorio del 1759, come si rileva dal marchio del console della maestranza di quell'anno Antonino Pensallorto, si caratterizza per le linee sinuose tipiche dello stile ormai tardo-barocco. L'opera trova un peculiare raffronto in altri due ostensori dello stesso artista della Chiesa Madre di Termini Imerese, uno del 1743-44 e l'altro del 1757, che reca i versetti dello stesso inno eucaristico *Tantum ergo Sacramentum*²⁰⁹. In quest'ultimo anno Domenico La Villa realizza due pissidi e nel 1758 una teca per la stessa Chiesa²¹⁰. Sono andati perduti il tabernacolo del 1761 della Chiesa del Gesù di Casa Professa e i paliotti d'argento del 1765 e 1766 del Noviziato dei Gesuiti e della Chiesa di San Saverio di Palermo, per la quale realizzò inoltre nel 1769 un reliquiario di San Calcedonio, pure perduto²¹¹. Nel 1774 s'impegnava a perfezionare i candelieri d'argento per la Compagnia del Rosario in San Domenico e nel 1777 assumeva a bottega il dodicenne Federico di Fidi²¹². Sono state individuate sue opere nella Chiesa dell'Abbazia di San Martino delle Scale, le corone della statua geginiana della Madonna con il Bambino e nel tesoro della Chiesa Madre di Sambuca, il reliquiario del 1786²¹³. Fu console degli orafi della maestranza palermitana negli anni 1766-1767²¹⁴.

Tra i canonici della Cappella Palatina che si occuparono di commissionare suppellettili liturgiche è il Deputato Regio che nel 1779-80 fece realizzare il tronetto per l'esposizione eucaristica dall'argentiere



palermitano che marchia le sue opere con la sigla DL.VA (Fig. 16), esprimendovi ormai quello stile neoclassico che in Sicilia ebbe una larga diffusione dalla fine del Settecento alla prima metà del secolo successivo²¹⁵. Tra le altre opere che il maestro realizzò per la Cappella Palatina, sono il leggio del 1785, data che si rileva dal marchio del console Don Giuseppe Casale, la serie di tre cornici di cartagloria dello

Tra le opere segnatamente di stile neoclassico sono: una navicella porta incenso vidimata nel 1801 dal console Salvatore Torres (Fig. 17); due pissidi, una del 1815, che reca il marchio del console Vincenzo Lo Bianco e una del 1817, di Giuseppe Vella, che vidimò nello stesso anno i tre vasi per l'olio santo²¹⁸. Si tratta ormai degli ultimi consoli della maestranza che venne definitivamente soppressa nel 1826²¹⁹. I



Fig. 18 - Navicella (part.)
argento sbalzato e cesellato; marchi: Testina di Cerere con 8, GP*; argentiere siciliano degli anni 1826-1872

stesso anno, le due copertine di testi liturgici, una con le raffigurazioni dei Santi Pietro e Paolo del 1786, che reca il marchio del console Don Domenico Leone, e l'altra con la simbolica figura dell'Agnello mistico, punzonata dal console del 1788, Don Gioacchino Garraffa, le serie di diversi candelieri d'altare, pressoché dello stesso periodo, il calice del 1795, marchiato dal console Salvatore Calascibetta e quello del 1800 con la sigla del console Don Giuseppe Ciambra²¹⁶. L'argentiere palermitano che sigla le sue opere con le iniziali DL.VA, verosimilmente per distinguerle da quelle DLV di Domenico La Villa, potrebbe forse essere Domenico Lo Valvo, ma questi risulta attivo negli anni 1772-1780, presunto anno di morte²¹⁷.

Queste opere segnano la storia delle ultime gloriose tappe della produzione della maestranza degli argentieri palermitani, tramandando nomi di maestri che si sono adoperati per far risplendere dei bagliori lunari dell'argento l'altare del Signore nella Cappella del Palazzo Reale di Palermo.

tre vasi per gli oli santi trovano raffronto con quelli dell'argentiere spagnolo Fermin Olivares che recano lo stemma reale e l'iscrizione *R.C. Capilla de S. M.*, del 1796, segno da un lato della diffusione in tutta l'area mediterranea dello stile neoclassico prima e impero poi, e interessante coincidenza dall'altro di come entrambe queste opere fossero destinate alle Cappelle Reali, sia in Sicilia, sia in Spagna²²⁰. Altro dono regale alla Cappella Palatina era il perduto ostensorio offerto da Maria Adelaide, regina d'Italia²²¹.

Sono presenti nel tesoro della Cappella anche suppellettili liturgiche realizzate in anni successivi che recano, infatti, il marchio della testina di Cerere (Fig. 18), accompagnata per lo più dalla cifra 8, relativa alla caratura dell'argento²²². Tale marchiatura restò in vigore in Sicilia fino al 1872²²³, segnando l'epilogo di un plurisecolare succedersi di artisti, del variare di stili, del volere di committenti, della fede e della tradizione cristiana della gente dell'Isola.





NOTE

- ¹ Tra gli studi in cui Gioacchino Di Marzo si è occupato anche della storia dell'argenteria siciliana cfr. *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Palermo 1880-1883.
- ² Tra gli studi di oreficeria e argenteria siciliana di Maria Accascina si ricordano: *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974 e *I marchi delle oreficerie e argenterie siciliane*, Busto Arsizio 1976. Per Maria Accascina, pionieristica studiosa di arti decorative siciliane cfr. M. C. Di Natale, *Maria Accascina storica dell'arte: il metodo i risultati*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 27-50 e *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura critica e cronache, I e 1938-1942, II*, a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2006-2007.
- ³ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia ...*, 1974 e M. Accascina, *I marchi...*, 1976.
- ⁴ A Mons. Filippo Pottino si deve una prima Guida del tesoro della Cappella Palatina: F. Pottino, *Il tesoro della Cappella Palatina di Palermo in mostra permanente*, Palermo, 1962.
- ⁵ Tra gli studi di Mons. Benedetto Rocco sulle opere d'arte della Cappella Palatina si ricordano: *Un sigillo mesopotamico del terzo millennio a.C. conservato nel tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo", Serie IV, vol. XL (1980-81), p. II, pp. 259-274; *Il pastorale eburneo di S. Cataldo: un felice recupero nel tesoro della Cappella Palatina*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo", Serie V, vol. II (1981-82), p. II, pp. 429-446; *Un sigillo mesopotamico del terzo millennio a.C. nel tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, in "BCA Sicilia", A. II, n. 1-2, 1981, pp. 237-241; *La Cappella Palatina di Palermo: lettura teologica*, parte I e II, in "BCA Sicilia", A. IV, n. 1-2-3-4, 1983, pp. 21-74 e A.V, n. 3-4, 1984, pp. 31-100; *Il candelabro pasquale della Cappella Palatina di Palermo*, in "BCA Sicilia", A. VI-VIII, n. 1, 1985-87; *La Cappella Palatina di Palermo*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo", Palermo 1993. *Letà normanna e sveva in Sicilia. Mostra storico-documentaria e bibliografica*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 18 novembre-15 dicembre 1994), a cura di R. La Duca, Palermo 1994.
- ⁶ Cfr. *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- ⁷ Diversi documenti d'archivio relativi all'attività di orafi e argentieri siciliani, ritrovati da P. Francesco Salvo S. J., sono stati pubblicati in *Catalogo dei documenti*, in *Ori e argenti...*, 1989. Ricordo con gratitudine la generosità dello studioso che offriva con gioia le sue fruttuose ricerche legate alla committenza gesuitica.
- ⁸ Per la storia della maestranza palermitana degli orafi e argentieri cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976 e S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 364-377. Per i marchi dei consoli degli orafi e degli argentieri della stessa maestranza cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, p. 672. Per i marchi dei consoli e degli orafi siciliani si veda pure G. Cardella, *I marchi dell'oro nel Settecento e nell'Ottocento in Sicilia*, premessa di A. Buttitta, Palermo 1983 e G. Cardella, *Emblemi, nomi e gioielli dei fabbricanti orafi di Catania nella prima metà dell'Ottocento*, in "A.S.M.", Messina 1994.
- ⁹ S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 364-377. S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, II ed. 2010.
- ¹⁰ M. C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento del tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, Prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1998-99, 281° dalla fondazione, Palermo 1998, pp. 15-82.
- ¹¹ *Splendori di Sicilia...*, 2001, anche questa Mostra era stata organizzata dalla Presidenza della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Palermo e voluta dall'Assessorato ai Beni Culturali Ambientali e della P. I. della Regione siciliana. Tra le altre Mostre di argenteria sacra si ricorda pure *Il tesoro dell'isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, 2 voll., catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, voluta dallo stesso Assessorato.
- ¹² Vengono riportate anche le vecchie fotografie delle paci tratte dall'Archivio della Pubblica di Enzo Brai di Palermo, gentilmente segnalate da Mons. Benedetto Rocco, cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 17-20.
- ¹³ J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam*, Palermo 1836.
- ¹⁴ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974.
- ¹⁵ G. Di Marzo, *I Gagini...*, 1880-1883, vol. III, p. 640.
- ¹⁶ M.C. Di Natale *ad vocem Nibilio Gagini*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*. Vol. IV, *Arti Applicate*, a cura di M.C. Di Natale, ed. Novecento, in corso di stampa in c. d. s., che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 672.
- ¹⁷ M.C. Di Natale, schede nn. II, 26 e II, 39, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 201-202 e 213-214, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁸ M.C. Di Natale *ad vocem Giuseppe Gagini*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, Vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s., che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 17-20.
- ¹⁹ H.W. Krufft, *Antonello Gagini und seine Sohne*, Monaco 1980, figg. 439-440. Cfr. pure M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 17-20.





- ²⁰ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 21-22. Cfr. pure schede nn. 1 e 2, in Catalogo degli argenti, *infra*.
- ²¹ M.C. Di Natale, scheda n. II, 21, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 193-194, che riporta la precedente bibliografia.
- ²² M. Vitella, scheda n. 27, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 371, che riporta la precedente bibliografia.
- ²³ Cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 22. Cfr. pure scheda n. 3, in Catalogo degli argenti, *infra*. Per i calici di Pietro Rizzo dell'Abbazia di San Martino delle Scale cfr. M.C. Di Natale, *Dallo splendore della suppellettile all'aurea cromia della miniatura*, e R. Vadalà, *Catalogo delle suppellettili liturgiche d'argento*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, pp. 155-157, nn. 7 e 10, pp. 164 e 167, che riportano la precedente bibliografia. Per il calice del Museo Diocesano cfr. M. Vitella, scheda n. 7, in *Capolavori d'arte al Museo Diocesano ex sacris imaginibus magnum fructum...*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, p. 113, che riporta la precedente bibliografia.
- ²⁴ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996.
- ²⁵ P. F. Salvo, in *Indice degli orafi e argentieri di Sicilia*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 398, dove è riportato come "Avaquali".
- ²⁶ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 23-24. Cfr. pure scheda n. 4, in Catalogo degli argenti, *infra*. Per il piatto del Museo Regionale Pepoli di Trapani cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 7, in *Il Tesoro nascosto. Ori e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, pp. 194-195, che riporta la precedente bibliografia.
- ²⁷ Per il piatto di collezione privata spagnola cfr. J. M. Cruz Valdovinos, *Plateria europea en Espana 1300-1700*, Madrid 1997. Per Tommaso Amodei, De Amodeo, Omodei, cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, Vol. IV, *Arti Applicate*, in c.d.s., che riporta la precedente bibliografia. Lo stesso José Manuel Cruz Valdovinos riconduce il piatto della collezione Mora di Madrid a Tommaso Avagnali, cfr. J. M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 161-173.
- ²⁸ J. M. Cruz Valdovinos, *Opere...*, in *Storia, critica ...*, 2007, pp. 161-173.
- ²⁹ *Ibidem*.
- ³⁰ Per il reliquiario a busto di Santa Rosalia dell'Abbazia di San Martino delle Scale cfr. M.C. Di Natale, *Dallo splendore...*, e R. Vadalà, scheda n. 11, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, 1997, pp. 157 e 167-168. Per i reliquiari di Santa Rosalia che si diffusero dopo il rinvenimento delle "sacre ossa" nel 1624 cfr. M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. Buttitta, con contributi di P. Collura e M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1991. Per Santa Rosalia cfr. pure P. Collura, *Santa Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977, che riportano la precedente bibliografia.
- ³¹ *Ibidem*. Cfr. pure P. Allegra, scheda n. 15, in M.C. Di Natale, *Il tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, con catalogo delle opere della Cattedrale di P. Allegra e della Diocesi di M. Vitella, Marsala 1993, e M.C. Di Natale, scheda n. II, 60, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 229-230, che riportano la precedente bibliografia.
- ³² Cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 23-24. Cfr. pure scheda n. 6, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia. Ringrazio Silvano Barraja per la capillare lettura del documento già ritrovato da N. Basile, Archivio di Stato di Palermo (A.S.P.), Conservatoria di Registro, vol. 1766, e. 64 v., e dallo stesso segnalato in "Giornale di Sicilia", 20 gennaio 1936, e la segnalazione dell'altro atto, A.S.P. Conservatoria di Registro, vol. 1528, anni 1643-1644. Cfr. Pure M.C. Di Natale, scheda n. 80, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 412. Per Don Camillo Barbavara cfr. M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, Appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996, e M.C. Di Natale, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c.d.s. e nota 37 *infra*, che riportano la precedente bibliografia.
- ³³ Cfr. scheda n. 6, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ³⁴ R. Pace, *La cappella delle reliquie*, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, 1997, fig. 1, p. 282.
- ³⁵ Cfr. D. Ruffino, (cui si deve il ritrovamento del documento) in *Catalogo dei documenti*, e V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 393 e p. 50, fig. 6; S. Grasso, *Appunti sui disegni figurativi di Pietro Novelli*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della Mostra, Palermo 1990, p. 377.
- ³⁶ Cfr. F. Pottino, *Il tesoro della Cappella Palatina ...*, 1962; M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, figg. 163-164; G. Bonanno, *Il tesoro della Cappella Palatina*, n. 60, "Il tesoro dell'isola", suppl. del 30-12-1989 al "Giornale di Sicilia"; M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione...*, 1996, p. 52, fig. 46. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 24-25.
- ³⁷ Cfr. M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione...*, 1996 e M.C. Di Natale, *ad vocem Camillo Barbavara*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s.; M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara e la produzione orafa a Palermo nella prima metà del Seicento*, in *La sfera d'oro. Il recupero di un capolavoro dell'oreficeria palermitana*, catalogo della Mostra a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003, pp. 61-75; M. C. Di Natale, *Don Camillo Barbavara e gli orafi smaltatori nella Sicilia barocca*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M.K. Guida, Napoli 2009, pp. 123-129, che riporta la precedente bibliografia.
- ³⁸ M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 266; U. V. Vicari, scheda n. 50, in *Il tesoro dell'isola...*, vol. II, 2008, p. 820.





- ³⁹ M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione...*, 1996; G. Mendola, *Lusso, pietà e speculazioni. Nuovi documenti su Don Camillo Barbavara*, in *Il tesoro dell'isola...*, vol. II, 2008, pp. 1055-1059. Cfr. pure M.C. Di Natale, *ad vocem Camillo Barbavara*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s.; M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara ...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, pp. 61-75; M.C. Di Natale, *Don Camillo Barbavara ...*, in *La Madonna delle Vittorie ...*, 2009, pp. 123-129, che riportano la precedente bibliografia.
- ⁴⁰ *Ibidem*.
- ⁴¹ G. Travagliato, *Un primo ornamentum manierista per l'icone medievale della Madonna del vessillo*, n. 28, *Camillo Barbavara disegno preparatorio della coperta metallica Palermo 1628-1629*, in *La Madonna delle Vittorie...*, 2009, p. 162. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Don Camillo Barbavara...*, in *La Madonna delle Vittorie...*, 2009, pp. 123-129.
- ⁴² G. Travagliato, *Appendice documentaria. Nuovi documenti a completamento della biografia di Don Camillo Barbavara*, in *La Madonna delle Vittorie...*, 2009, p. 130. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Don Camillo Barbavara...*, in *La Madonna delle Vittorie...*, 2009, pp. 123-129.
- ⁴³ M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione...*, 1996; M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, pp. 61-75; M.C. Di Natale, *Don Camillo Barbavara...*, in *La Madonna delle Vittorie...*, 2009, pp. 123-129; M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Prolusione all'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, già del Buon Gusto, inaugurazione dell'anno accademico 2001-2002, Palermo 2001; M.C. Di Natale, *Ori e argenti del Tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M. C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010, pp. 39-107, che riportano la precedente bibliografia.
- ⁴⁴ *Ibidem*.
- ⁴⁵ *Ibidem*. Cfr. pure M.C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994, p. 62.
- ⁴⁶ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 262, figg. 162 e 163; M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione...*, 1996, pp. 52-53; V. Abbate, *La sfera d'oro*, in *La sfera d'oro...*, 2003, pp. 35-99.
- ⁴⁷ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 262, figg. 162 e 163; M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione...*, 1996, pp. 52-53; M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara ...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, pp. 61-75; M.C. Di Natale, *Don Camillo Barbavara ...*, in *La Madonna delle Vittorie...*, 2009, pp. 123-129.
- ⁴⁸ Dopo i pionieristici studi di Maria Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, tra le più recenti pubblicazioni di storia dell'oreficeria siciliana si ricordano: M.C. Di Natale, *Le vie dell'oro dalla dispersione alla collezione*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 140-142; M.C. Di Natale, *Gli ori*, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 92-183; C. Ciolino, *Iconologia della Madonna della Lettera nelle arti decorative*, in "Arte, Storia e tradizione nella devozione alla Madonna della Lettera", Atti del Convegno 25 maggio 1993, a cura di G. Molonia, Messina 1995; M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione...*, 1996, pp. 13-89; M.C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Agata, Gli ori*, in S. Agata, a cura di L. Dufour, Catania 1996; M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 15-82. M.C. Di Natale, *Il tesoro di Santa Lucia del Duomo di Siracusa*, in *Il carro di Tespi. Studi di Storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma 2004; M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008.
- ⁴⁹ *Ibidem*.
- ⁵⁰ M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 15-82. Cfr. pure S. Barraja, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *ad vocem*, in c. d. s. e S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 673.
- ⁵¹ S. Barraja, *Una bottega...*, in M.C. Di Natale, *I monili...*, 1996, p. 106. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 15-82.
- ⁵² *Ibidem*.
- ⁵³ *Ibidem*. Cfr. pure P.F. Salvo, in *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 393 e 402.
- ⁵⁴ *Ibidem*. Cfr. pure G. Cusmano, *Argenteria sacra di Cimenna dal Cinquecento all'Ottocento*, presentazioni di M.C. Di Natale e F. Brancato, con il contributo di M. Vitella, Palermo 1994, pp. 3-7-60.
- ⁵⁵ S. Barraja, *Una bottega...*, in M.C. Di Natale, *I monili...*, 1996, p. 106. Cfr. pure M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 15-82.
- ⁵⁶ G. Costantino, scheda n. 54, in *Il tesoro dell'isola...*, vol. II, 2008, p. 826.
- ⁵⁷ O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como 1984, p. 49.
- ⁵⁸ Il marchio di difficile lettura è stato sciolto grazie agli studi di S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 68, fig. 42. Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 25-26. Cfr. pure scheda n. 9, in *Catalogo delle opere, infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁵⁹ *Ibidem*. Cfr. pure M.C. Di Natale, scheda n. 100, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 426 e in *Musica picta. Immagini del suono in Sicilia tra Medioevo e Barocco*, catalogo della mostra a cura di C. Vella, Siracusa 2007, p. 182.
- ⁶⁰ M. C. Di Natale, scheda II, 37, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 210-212. Cfr. pure R. Vadalà, scheda n. 8, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, 1997, pp. 165-166, che riportano la precedente bibliografia.
- ⁶¹ *Pietro D'Asaro il Monocolo di Racalmuto*. catalogo della Mostra a cura di M.P. Demma, Palermo 1985, pp. 80-81. Cfr. pure M. Calvesi, *Le realtà del Caravaggio*, Torino 1990.
- ⁶² Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 26-27. Cfr. pure scheda n. 10, in *Catalogo delle opere, infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁶³ J.A. De Ciochis, *Sacrae Regine Visitationis...*, 1836.



- ⁶⁴ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 26-27. Cfr. pure scheda n. 10, in Catalogo delle opere, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁶⁵ J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regine Visitationis...*, 1836. Cfr. pure M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 26-27. Cfr. pure scheda n. 18, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁶⁶ Cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 86, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 245-246.
- ⁶⁷ Cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 90, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 247-248.
- ⁶⁸ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010.
- ⁶⁹ Cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 27-28. Cfr. pure scheda n. 8, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁷⁰ M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 92; *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi nel secolo XVII*, catalogo della Mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1988, p. 135; G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 408; G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 27b e 49.
- ⁷¹ M. C. Di Natale, scheda n. II, 63, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 150, fig. 30.
- ⁷² M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 101.
- ⁷³ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 323.
- ⁷⁴ G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 49.
- ⁷⁵ G. Famà, scheda n. 30, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 216 e G. Famà, scheda n. 135, in *Il tesoro dell'isola...*, 2008, p. 209.
- ⁷⁶ G. Di Giacomo, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., Vol. IV, *Arti Applicate*, in c.d.s., che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure L. Di Giacomo, *Bruno, Martinez e Rizzo: famiglie di argentieri messinesi tra Sei e Settecento*, in *Il tesoro dell'isola...*, 2008, pp. 130-131.
- ⁷⁷ Cfr. M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti...*, 1989. Per i marmi mischi palermitani cfr. A. M. Pirrello, *La decorazione a mischio in Palermo nei secoli XVII e XVIII*, Palermo 1935; S. Piazza, *I marmi mischi delle Chiese di Palermo*, Palermo 1992; C. Fassetta, *La Chiesa di Santa Maria di Valverde*, presentazione di M.C. Di Natale, Palermo 1998; D. Garstang, *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del Vernacolo all'abside di Casa Professa*, C. D'Arpa, *Il commesso marmoreo a Palermo: altari e cappelle nella Chiesa oratoriana di Sant'Ignazio martire all'Olivella*, M. P. Pavone Alajmo, *Mischi, rabischi e tramischi: tarsie marmoree policrome del Museo Regionale di Messina*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 152-191.
- ⁷⁸ Cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 67, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 234.
- ⁷⁹ Cfr. *Sotheby Catalogue of the well Known Collection of Sicilian and Italian Peasant Jewellery... Formed by the Lote Sidney J.A. Churchill...*, London 1934.
- ⁸⁰ F. A. Martin, *Catálogo de la piata del patrimonio nacional*, Madrid 1997, n. 40, p. 71.
- ⁸¹ Cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 28. Cfr. pure scheda n. 11, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁸² Per il piatto della collezione dell'ing. Antonio Virga cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 150, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 288. Si veda pure M. C. Di Natale, *Un collezionista d'altri tempi a Palermo: l'ingegnere Antonio Virga*, in *Abitare l'arte in Sicilia*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012, pp. 125-142.
- ⁸³ Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana*, "Kalós Luoghi di Sicilia", suppl. al n. 2, A. 8, di "Kalós Arte in Sicilia", Marzo-Aprile 1996.
- ⁸⁴ S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524.
- ⁸⁵ C. Nicotra, *Il Carmelo palermitano*, Palermo 1960. Cfr. pure S. Barraja, *ad vocem Rocco Ritundo*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s., che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 676.
- ⁸⁶ *Ibidem*.
- ⁸⁷ *Ibidem*.
- ⁸⁸ Cfr. M. I. Randazzo, scheda n. 55, in *Il tesoro dell'isola...*, vol. II, 2008, p. 827.
- ⁸⁹ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010. Ringrazio Silvano Barraja per le notizie relative al marchio del console del 1679 Giuseppe Ciraulo Lazzara. Lo studioso sottolinea che la difficoltà nello sciogliere questa sigla derivi dal fatto che in tutti i documenti notarili (Archivio di Stato di Palermo, Notaio G.B. Zebedeo, minuta 3383 c. 231. 1041, 1049, 1067 e Notaio Bartolomeo Drago, minuta 3891, c. 5) viene citato solo con il nome Giuseppe Lazzara. E' stata raggiunta la soluzione grazie al manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 2QqF197, dove un'attenta lettura consente di rilevare alla c. 93 la sottoscrizione dell'orafo come Giuseppe Lazzara e Ciraulo.
- ⁹⁰ Cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 662.
- ⁹¹ Cfr. scheda n.12, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁹² *Ibidem*. Per il marchio con la testina di Cerere, in uso in Sicilia dopo la soppressione delle maestranze del 1826, cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010.
- ⁹³ *Inventario dell'argento ed alcune Reliquie poste negli infrascritti Reliquari per uso della R.le ed Imp.le Basilica di S. Pietro del Regio Palazzo di questa Felice Fedelissima Città di Palermo fatto in maggio 1772 dal R.mo Can.co D.n Francesco Iudica Tesoriere di d.a R.I. Capp. a per l'anno corrente 1771 e 1772*, A.S.P., Conservatoria di Registro (Protoconservatore). Anno 1772-1801, vol. 1839, c. non num. Ringrazio la Prof. Angela Mazze per avermi gentilmente segnalato l'inventario. Cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998.

- ⁹⁴ M.C. Di Natale, scheda II, 97, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 251.
- ⁹⁵ F.A. Martin, *Catalogo de la plata...*, 1997, n. 46, p. 77.
- ⁹⁶ Cfr. P.F. Salvo, in *Catalogo dei Documenti*, in *Ori e argenti...*, 1989 e S. Barraja, *ad vocem Michelangelo Merendino*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s., che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 674 e S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524.
- ⁹⁷ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 249; M.C. Di Natale, *Arti minori nel Museo Diocesano di Palermo*, Premessa A. Buttitta, Quaderni dell'Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia, n. 3, p. 59, fig. 29 e S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 65.
- ⁹⁸ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 249 e M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 50.
- ⁹⁹ G. Giaccone, *Zabut, notizie storiche del Castello di Zabut e suo contiguo casale oggi comune di Sambuca di Sicilia*, Sciacca 1932, rist. an. Palermo 1983, p. 10; M.C. Di Natale, *San Giorgio nella cultura artistica siciliana*, in R. Cedrini, M. C. Di Natale, *Il Santo e il drago*, introduzione di A. Buttitta, Palermo 1993, pp. 107, 112, fig. 59; R. Vadalà, scheda n. 2, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca 1997; R. Vadalà, scheda n. 87, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 416.
- ¹⁰⁰ *Ibidem*.
- ¹⁰¹ *Ibidem*. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gli argenti...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 148-150; M.C. Di Natale, scheda n. 94, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 422.
- ¹⁰² Cfr. P. F. Salvo, in *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 393; M. C. Di Natale, scheda n. 94, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 422.
- ¹⁰³ M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 50; A. Cuccia, *Caccamo. I segni artistici*, Caccamo 1988, p. 90; M.C. Di Natale, scheda n. II, 57, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 228; M. C. Di Natale, *San Giorgio...*, in R. Cedrini, M.C. Di Natale, *Il Santo...*, 1993, p. 107; M.C. Di Natale, scheda n. 94, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 421.
- ¹⁰⁴ *Ibidem* e A. Ragona, *Arte ed artisti nel Duomo di Enna*, Caltagirone 1974, pp.13-26.
- ¹⁰⁵ M.C. Di Natale, *Gli argenti...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 150 e E. D'Amico, in *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 393.
- ¹⁰⁶ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 168.
- ¹⁰⁷ Cfr. P.F. Salvo, in *Catalogo dei Documenti*, in *Ori e argenti...*, 1989; S. Barraja, *ad vocem Andrea Mamingari*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s., che riporta la precedente bibliografia e S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524.
- ¹⁰⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 29-31. Cfr. pure schede nn. 13, 16, 19, 21 in Catalogo degli argenti, *infra*. Cfr. pure M.C. Di Natale, scheda n. 96, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 423, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁰⁹ Cfr. P.F. Salvo, in *Catalogo dei Documenti*, in *Ori e argenti...*, 1989 e S. Barraja, *ad vocem Andrea Mamingari*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s., che riporta la precedente bibliografia.
- ¹¹⁰ M. C. Di Natale, *Gli argenti...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 150 e nota 139, p. 164.
- ¹¹¹ Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Cinquecento e Seicento*, in M.C. Di Natale, S. Intorre, *Ex Eleemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Sicilia "Maria Accascina", n. 3, collana diretta da M. C. Di Natale, Palermo 2012, p. 31.
- ¹¹² *Ibidem*. Vengono anche analizzati i diversi reliquiari d'argento di San Vito a Regalbuto.
- ¹¹³ Cfr. P.F. Salvo, in *Catalogo dei Documenti*, in *Ori e argenti...*, 1989 e S. Barraja, *ad vocem Andrea Mamingari*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s.. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 674 e S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524.
- ¹¹⁴ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, pp. 68 e 70-73.
- ¹¹⁵ *Ibidem*.
- ¹¹⁶ D. Garstang, *Giacomo Serpotta and the stuccatori of Palermo*, Londra 1984, p. 255, nota 11.
- ¹¹⁷ G. Mendola, *Il paliotto dell'Immacolata di San Francesco d'Assisi*, in *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004, p. 111.
- ¹¹⁸ O. Caietano, *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine Nostra Signora più celebri, che si riveriscono in varie Chiese nell'Isola di Sicilia. Aggiuntavi una breve relazione dell'Origine e miracoli di quelli. Opera postuma del R. P. Ottavio Caietano della Compagnia di Giesu. Trasportata in lingua volgare da un Devoto Servo della medesima Santissima Vergine. E cresciuta con alcune pie meditazioni sopra ciascun passo della vita della medesima*, Palermo 1664. Cfr. pure M.C. Di Natale, "Cammuni" mariani per i tesori di Sicilia, in OADI Rivista (Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia), n. 1, Giugno 2010, pp. 15-57, n. 2 Dicembre 2010, pp. 16-39 (www.unipa.it/oadi/rivista). Le incisioni del volume sono di Federico Greuter e Giuseppe Lentini.
- ¹¹⁹ Per il reliquiario dei Santi Colomba martire e Desiderio dell'Abbazia di San Martino delle Scale cfr. R. Vadalà, schede nn. 14, 15, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, 1997, pp. 169-170.
- ¹²⁰ M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 54.
- ¹²¹ R. Vadalà, scheda n. 125, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 144.
- ¹²² S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una città demaniale*, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate, presentazione di M.C. Di Natale,



- Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, Collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 4, Caltanissetta 2006, p. 30.
- ¹²³ M. I. Randazzo, scheda n. 58, in *Il tesoro dell'isola...*, vol. II, 2008, p. 829.
- ¹²⁴ M. C. Di Natale, *Argenti e argentieri palermitani*; G. Cornini, 1937: un nucleo di argenti siciliani nelle collezioni del Museo Cristiano; L. Sciorino, scheda n. II, 4, in *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo a cura di M. C. Di Natale, G. Cornini e U. Utro, della Mostra a cura di A. Paolucci e M. C. Di Natale, Quaderni del Museo Diocesano di Monreale, n. 2, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2012, pp. 66, 82, 91.
- ¹²⁵ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998. Cfr. pure M.C. Di Natale, *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*, in *Bella come la luna...*, 2004, pp. 69-71.
- ¹²⁶ J. A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis...*, 1836.
- ¹²⁷ Cfr. M.C. Di Natale, scheda V, 5, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale. Palermo 1993; M.C. Di Natale, *La statua d'argento dell'Immacolata in San Francesco d'Assisi*, in *Il libro del giuramento all'Immacolata. Memorie di un rito urbano (1795-1912)*, a cura di E. Calandra, Palermo 1996; M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998. Cfr. pure M.C. Di Natale, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, pp. 69-71, che riportano la precedente bibliografia.
- ¹²⁸ *Ibidem*.
- ¹²⁹ *Ibidem*.
- ¹³⁰ *Ibidem*. Per Antonino Mollo cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s., che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure G. Davi, scheda n. 61, in *Il tesoro dell'isola...*, 2008, p. 832.
- ¹³¹ M.C. Di Natale, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, p. 78. Per Vincenzo Damiano cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c.d.s., che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure G. Mendola, *Dalla bottega al capolavoro. L'arte dell'argento a Palermo attraverso i documenti*, in *Il tesoro dell'isola...*, vol. II, 2008, p. 1053.
- ¹³² Cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 31 e M. C. Di Natale, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, pp. 77, che riportano la precedente bibliografia.
- ¹³³ *Ibidem*. Cfr. pure scheda n. 20 in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹³⁴ Per Paolo Ribaldo, cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, Vol. IV, *Arti Applicate*, in c. di stampa, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524.
- ¹³⁵ *Ibidem*. Cfr. pure C. Nicotra, *Il Carmelo...*, 1960.
- ¹³⁶ *Ibidem*.
- ¹³⁷ J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis...*, 1836.
- ¹³⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 31-32. Cfr. pure scheda n. 21, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta l'*Inventario del- l'argento ed alcune Reliquie... per l'anno corrente 1771 e 1772*, A.S.P., Conservatoria di Registri, Anno 1772-1801, vol. 1839, c. non num. del Canonico Francesco Iudica.
- ¹³⁹ J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis...*, 1836, p.161.
- ¹⁴⁰ J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis...*, 1836. Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 31. Cfr. pure schede nn. 33 e 35, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia. Per la cronologia dei viceré cfr. G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842, pp. 871; R. Giuffrida, *Nel Palazzo dei Normanni di Palermo: Ritratti di viceré, Presidenti del Regno e Luogotenenti Generali di Sicilia (1747-1840)*, in "BCA Sicilia". A. VI-VIII. n. 1, 1985-87, pp. 91-126.
- ¹⁴¹ J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis...*, 1836.
- ¹⁴² Cfr. nota 140.
- ¹⁴³ M.C. Di Natale, *Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 11-45.
- ¹⁴⁴ Cfr. scheda n. 14, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁴⁵ *Ibidem*.
- ¹⁴⁶ S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524. G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della Mostra a cura di S. Grasso, M. C. Gulisano e G. Rizzo, Palermo 2008, p. 621.
- ¹⁴⁷ Per il riferimento del marchio a Vincenzo Papadopoli cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana...*, 1996; S. Anselmo, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s.; S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 675; S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524.
- ¹⁴⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana...*, 1996.
- ¹⁴⁹ Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, n. 1, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005, pp. 38-40 e 66, 68, 69, 71, 72.
- ¹⁵⁰ L. Sciorino, scheda n. 20, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007, p. 191
- ¹⁵¹ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure schede nn. 44 e 14, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.



- ¹⁵² *Ibidem*.
- ¹⁵³ L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti...*, 1986, p. 90.
- ¹⁵⁴ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 32. Cfr. pure scheda n. 16, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁵⁵ *Ibidem*.
- ¹⁵⁶ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 33. Cfr. pure scheda n. 23, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁵⁷ Per Placido Carini, cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. di stampa, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁵⁸ *Ibidem*.
- ¹⁵⁹ *Ibidem*. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524.
- ¹⁶⁰ *Ibidem*.
- ¹⁶¹ M.C. Di Natale, scheda n. II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275.
- ¹⁶² M.C. Di Natale, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, p. 76. Cfr. pure M. Vitella, *Argenti palermitani del Settecento*, R. Civiletto, *Paliotti siciliani tessili a rilievo plastico in argento tra Sei e Settecento. Felice commistione d'arte tessile e argentaria*, in *Il Tesoro dell'isola...*, 2008, vol. I, pp.75-76 e p. 291.
- ¹⁶³ G. Bongiovanni, *Gli argenti*, in G. Bongiovanni, A. Pravatà, D. Ruffino, *Omaggio a Villafrati. Studi sulla Chiesa Madre*, premessa di M.C. Di Natale, Villafrati, 1993, p. 79.
- ¹⁶⁴ O. Zastrow, *Capolavori d'oreficeria sacra nel comasco*, Como 1984.
- ¹⁶⁵ M.C. Di Natale, *il Museo Diocesano di Palermo*, introduzione di Mons. Giuseppe Randazzo, n. 1 della collana "Musei", diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2010, p. 79.
- ¹⁶⁶ S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s.
- ¹⁶⁷ G. Davì, scheda 69, in *Il tesoro dell'isola...*, vol. II, 2008, p. 840.
- ¹⁶⁸ E. D'Amico, scheda n. II, 160, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 295-296.
- ¹⁶⁹ G. Davì, scheda 71, in *Il tesoro dell'isola...*, vol. II, 2008, p. 842.
- ¹⁷⁰ Cfr. G. Bongiovanni, scheda V, 59, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 281.
- ¹⁷¹ S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c. d. s.. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 670, in cui Placido Carini risulta documentato dal 1688 al 1734, anno di morte e Antonio dal 1679 al 1742, anno di morte. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, pp. 521-524.
- ¹⁷² Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 33. Cfr. pure scheda n. 27, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- Per Placido e Pietro Donia, cfr. G. Musolino e M.P. Pavone, *ad voces*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, Vol. IV, *Arti Applicate*, in c. di stampa, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure G. Musolino, *Argentieri mesinesi...*, 2001.
- ¹⁷³ J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis...*, 1836.
- ¹⁷⁴ M.C. Di Natale, scheda II, 155, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 291-292. Per le opere napoletane cfr. E. e C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973, p. 270.
- ¹⁷⁵ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure scheda n. 28, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁷⁶ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure scheda n. 29, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁷⁷ J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationes...*, 1836. Per i cofanetti eburnei del Tesoro della Cappella Palatina cfr. Mons. Benedetto Rocco, *infra* e B. Rocco, in *Letà normanna e sveva...*, 1994 pp. 158-197.
- ¹⁷⁸ S. Barraja, in *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 403 e G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 622.
- ¹⁷⁹ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure scheda n. 29, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁸⁰ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure schede nn. 26, 27, 30, 31, 39 in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁸¹ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure schede nn. 36 e 41, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁸² *Ibidem*.
- ¹⁸³ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974 e M. C. Di Natale, schede II, 199 e 200, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 321 e 322, che riportano la precedente bibliografia.
- ¹⁸⁴ Cfr. M. C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure schede nn. 36 e 41, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riportano la precedente bibliografia; S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 672; G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 599 e p. 618.
- ¹⁸⁵ *Ibidem*.
- ¹⁸⁶ G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 599 e p. 618.
- ¹⁸⁷ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure schede nn. 36 e 41, in Catalogo degli argenti, *infra*, che riportano la precedente bibliografia.
- ¹⁸⁸ M.C. Di Natale, *Committenza nobiliare per le opere d'arte decorativa dell'Oratorio delle Dame: dal legno all'argento*, in *Oratorio delle dame al Giardinello*, a cura di R. Riva Sanseverino, A. Zalapi, presentazione di L. Urbani, saggi di M. C. Di Natale, R. Riva Sanseverino, C. Scordato, A.



- Zalapi, appendice documentaria a cura di R. Riva Sanseverino e A. Zalapi, San Martino delle Scale 2007, pp. 94-96.
- ¹⁸⁹ *Ibidem.*
- ¹⁹⁰ *Ibidem.*
- ¹⁹¹ *Ibidem.* I vasi sono citati anche da R. Civiletto, "Pampini di Paradiso". Note sulle composizioni floreali nell'argenteria siciliana tra Seicento e Settecento, in *Il Tesoro dell'isola...*, 2008, p. 274, riporta che C. Guastella riferisce i reliquiari della Chiesa di Santa Lucia di Niscemi e quello di Licata (fig. 16, p. 276), che recano la sigla GD, a Giovanni Duro. La lettura dei marchi nei vasi con frasche della Chiesa di San Giuseppe dei Teatini è resa difficile dal cattivo stato di conservazione, dovuto a un non recente restauro invasivo e non scientifico. L'unico marchio che è stato possibile rilevare è GC53 del Console Giovanni Costanza in carica nel 1753. Ringrazio Georgia Lo Cicero per la lettura del marchio. Si ringraziano per la gentile disponibilità padre Vincenzo Cosenza, Priore della chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo e padre Fernando Repiz.
- ¹⁹² *Ibidem.*, con riferimento dei due reliquiari dal marchio GD a Giovanni Duro. Cfr. pure F. Ciancimino, schede nn. 65 e 76, in *Il Tesoro dell'isola...*, 2008, p. 847, che non riferisce i reliquiari della Chiesa di Santa Lucia di Niscemi e del tesoro della Cattedrale di Agrigento che recano la sigla DG a Giovanni Duro, ma ad "argentiere palermitano".
- ¹⁹³ G. Cusmano, *Argenteria sacra...*, 1994, n. 25, p. 28 e 43, p. 46
- ¹⁹⁴ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale...*, 2001, pp. 13-14; M.C. Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2010, pp. 39-107, che riportano la precedente bibliografia.
- ¹⁹⁵ R. Vadalà, n. 24, in *L'Eredità...*, 1997, p. 173.
- ¹⁹⁶ G. Bongiovanni, *Argenti barocchi a Gioiosa Marea*, in "Timeto" Annuario della Società Pattese di Storia Patria, nn. 3-4, 1989, p. 84.
- ¹⁹⁷ G. Ingaglio, scheda n. 880, *Il Tesoro dell'isola...*, 2008, p. 880, riconduce a C. Guastella il riferimento del marchio GD. all'argentiere Gioacchino Damiani.
- ¹⁹⁸ S. Barraja, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c.d.s.
- ¹⁹⁹ P. Tognolotto, *Paradiso Serafico del Regno di Sicilia*, Palermo 1687, p. II, cap. XVIII, p. 256.
- ²⁰⁰ V. Abbate, *Le vie del corallo: maestranze, committenze e cultura artistica in Sicilia tra Sei e Settecento*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure D. Malignaggi, *L'effimero barocco negli studi, rilievi e progetti di Giacomo Amato conservati nella Galleria Regionale della Sicilia*, in "BCA Sicilia", A. II, n. 3-4, 1982 e M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato, la corona e il serpente*, Palermo 1983.
- ²⁰¹ E. D'Amico, *Catalogo dei documenti*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 393. Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 37. Cfr. pure scheda n. 7, in *Catalogo degli argenti, infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ²⁰² Documento ritrovato da P.F. Salvo, in M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia...*, in *Ori e argenti...*, 1989, nota n. 196, p.165.
- ²⁰³ M.C. Di Natale, schede II, 195 e 198, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 320 e 321.
- ²⁰⁴ M.G. Aurigemma, scheda II, 141, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 281-283.
- ²⁰⁵ R. Civiletto, "Pampini di paradiso"..., in *Il tesoro dell'isola...*, vol. I, 2008, pp. 273-275.
- ²⁰⁶ G. Fama Di Dio, scheda n. 46, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 248.
- ²⁰⁷ E. Catello, *Argenti...*, n. 314-315, nn. 5-6, 5-7.
- ²⁰⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 37. Cfr. pure scheda n. 40, in *Catalogo degli argenti, infra*, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 676, in cui si rilevano le date 1759-1807 circa, anno di morte.
- ²⁰⁹ M.C. Di Natale, schede II, 166 e 187, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 300 e 315-316. Cfr. pure M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Termini Imerese 1990, nn. 25 e 34, pp. 92-93 e 102-103.
- ²¹⁰ M.C. Di Natale, scheda II, 188, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316 e M. Vitella, *Gli argenti della...*, 1996, nn. 33 e 35, pp. 101-104.
- ²¹¹ Documenti ritrovati da P.F. Salvo e D. Ruffino in M.C. Di Natale, scheda II, 188, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316.
- ²¹² G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 601.
- ²¹³ R. Vadalà, *Argenteria sacra a Sambuca e le suppellettili del Santuario della Madonna dell'Udienza*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione ed arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997, n. 40, p. 105.
- ²¹⁴ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 79
- ²¹⁵ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 37. Cfr. pure scheda n. 51, in *Catalogo degli argenti, infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ²¹⁶ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 38. Cfr. pure schede nn. 53-57, 60-62, in *Catalogo degli argenti, infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ²¹⁷ S. Barraja, *Orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 673.
- ²¹⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 38. Cfr. pure schede nn. 66-68, in *Catalogo degli argenti, infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ²¹⁹ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010.
- ²²⁰ F. A. Martin, *Catàlogo de la plata...*, 1997, n. 94, p. 126.
- ²²¹ F. Pottino, *Il tesoro...*, 1962 e G. Bonanno, *Il tesoro...*, 1989, p. 11. Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 39.
- ²²² Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 39. Cfr. pure schede nn. 70-72, in *Catalogo degli argenti, infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ²²³ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996.

